venerdì 7 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 81
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Bologna: (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.zza Indipendenza 11/B Roma, tel (046) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 (Mi), tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Positiva risposta dei lettori

La risposta dei lettori all'appello lanciato domenica per rilanciare la sottoscrizione sta dando buoni risultati: anche ieri è entrato un milione tondo. Un'altra notizia confortante viene dal distributore, che ci sta dimostrando, incassi alla mano, che le vendite sono in costante aumento da ottobre a oggi.

Guai però a cullarci nella convinzione che il peggio sia passato: come abbiamo già detto il mese di aprile sarà «tremendo». Il che significa che giornalmente non possiamo scendere al di sotto del milione se non vogliamo rischiare la chiusura. Situazione politica permettendo (in questi giorni abbiamo fatto uno sforzo eccezionale per stare al pelo degli avvenimenti), ci ripromettiamo nei prossimi giorni di informare i lettori delle conclusioni a cui siamo arrivati riguardo agli obiettivi noti della doppia stampa, dell'unificazione tra redazione e montaggio e della riformulazione grafica del *QdL*. Inoltre, a partire da domenica, cercheremo di recuperare il ritardo accumulato rispetto ai congressi di Dp in svolgimento e rispetto allo stesso Congresso nazionale.

Rapimento Moro: nessun passo in avanti delle indagini mentre l'opposizione continua ad essere «sotto tiro»

Tra scarcerazioni e provocazioni continua la caccia alle streghe

Scarcerati ieri 36 compagni arrestati nei giorni scorsi, per altri 12 processo per direttissima: comunque non hanno niente a che fare con via Fani e le Br - Provocazioni: 8 perquisizioni a Genova a delegati dell'Ansaldo di Dp; tre militari pestati dal Digos a Firenze; 20 perquisizioni a Milano - Sulle indagini sceso il silenzio totale: si vuole coprire trattative segrete e la totale impotenza degli «inquirenti»

ROMA 32 compagni dei 44 arrestati sono stati scarcerati ieri mattina: nessun indizio contro di loro per quanto riguarda il rapimento di Moro. È la nuova prova di come tutto questo serva a fare un nuovo salto di qualità nella repressione ma, nonostante il giudice De Nardo abbia deciso di non confermare il mandato di arresto voluto ed effettuato dalla questura, contro i 30 rilasciati è stata mantenuta l'imputazione di associazione sovversiva nella forma dell'indizio di reato. Ad ulteriore prova della foga repressiva nel pomeriggio di mercoledì a Genova 8 lavoratori e delegati sindacali dell'Ansaldo di Genova sono stati «visitati» dai marziani: perquisizioni domiciliari. Sono i compagni di Dp della fabbrica, molto conosciuti fra i lavoratori, e non certo come simpatizzanti delle Br.

Come si vede si tratta di azioni indiscriminate, che hanno il solo scopo di creare terrore, di cercare nel mucchio quello a cui poter affibbiare qualche reato a *qualsiasi costo*.

Nuove conferme sono dunque giunte dopo le voci che circolano in questura di una incriminazione dello «stato maggiore dell'Autonomia organizzata»: la Digos, in questi giorni così attiva, ha infatti preparato due nuovi elenchi di persone: il primo contiene circa 300 nomi, duecento dei quali da tempo irreperibili, altri cento scomparsi «in quanto ora militanti dell'Autonomia Operaia». Viste le premesse dei giorni scorsi è probabile che si tratti dei compagni che negli ultimi anni hanno cambiato casa, fatto estremamente comune. Il secondo elenco comprenderebbe invece il citato «stato maggiore».

Nella mattinata sono anche stati scarcerati Ugo Rocco Bevilacqua e Orietta Piaggio, indicati in un primo tempo come «sicuri fiancheggiatori», poi risultati totalmente estranei alla strage di via Fani. Dice l'avv. Rocco Ventre dell'interrogatorio di Orietta: «Infelisi ha cominciato col chiederle da quanto tempo stava con il fidanzato, se conviveva, se conosce i suoi amici...poi niente altro. Ho dovuto insistere perchè l'interrogatorio si fissasse sui temi di cui era imputata. Ma non c'era veramente niente e dopo poche domande ne è stata disposta la scarcerazione».

In quest'ondata di fatti che avvengono a Roma non vanno dimenticati i fatti che avvengono nelle altre città; di Genova abbiamo già parlato. Vale ora la pena citare un fatto avvenuto martedì sera a Firenze: verso le 19,30 un gruppo di militari in borghese camminava tranquillamente per strada, in via Cavour, quando una macchina del Digos scortata da un furgone dell'8° celere si è fermata accanto a loro. Ne sono scesi alcuni pazzi scatenati che hanno cominciato la loro bravata puntando la pistola contro i passanti. Quindi uno dei militari di leva, Angelo Girelli, è stato aggredito, gettato a terra, ammanettato e pestato con i calci delle pistole.

segue a pag. 8

C. Ca.

Non stanno piegando l'autonomia di classe

Ventunesimo giorno dal rapimento di Moro, cinque messaggi delle Brigate rosse, quattro lettere del presidente, democristiano dalla «prigione del popolo»; questo lo «spazio» temporale e politico dall'attentato di via Fani. Cosa è cambiato in questo breve periodo di tempo nel nostro paese? In modo clamoroso, la restrizione della libertà e della democrazia formale e sostanziale ma molto di più in modo «strisciante». L'emergenza è diventata la formula megica che avalla ogni operazione di repressione; unità nazionale, no al ricatto, sono le due formulette con cui si accettano arbitri, dettati e dall'incompetenza e dalla volontà di colpire il movimento operaio. Lo confermano se ce ne fosse bisogno le otto perquisizioni a lavoratori dell'Ansaldo militanti di Dp; ma sono solo, purtroppo, uno dei tanti fatti simili di questi giorni. La caccia alle streghe, al dissenso, prosegue. E le masse popolari? Quella moltitudine di lavoratrici e lavoratori scesi nelle piazze del paese in quel non lontano pomeriggio del 16 marzo? Alla risposta immediata, dettata dalla consapevolezza che quelle sventagliate di mitra, quel rapimento erano diretti contro le loro lotte, le loro conquiste, ha fatto seguito un dibattito, un approfondimento sulle questioni del terrorismo e dell'attacco repressivo dello stato. È possibile valutare gli umori, la chiarezza politica presente a livello di massa? Vi sono alcuni fatti che occorre considerare e assumere a elemento di misura.

In primo luogo la grandiosa, commossa partecipazione ai funerali dei due giovani compagni uccisi a Milano [mobilitazione avutasi nonostante il Pci e grazie ad una mobilitazione sostanziosa della base sindacale]; in secondo luogo la ripresa dell'iniziativa dell'opposizione che non si è fatta rinchiudere nell'angolo, stretta tra stato e terrorismo. Lo dimostrano le mobilitazioni in programma nei prossimi giorni.

Le donne scendono in piazza domani per l'aborto, domenica il movimento romano darà vita ad una manifestazione, contro la repressione i lavoratori nelle fabbriche proseguono le loro mobilitazioni in difesa del posto di lavoro. Sono il segno che è durato poco l'attonimento di fronte alla gravità dei fatti; confermano, queste mobilitazioni che il paese, quello reale, quello dei lavoratori, non si è fermato. Nè con le Br nè con lo stato; contro questo stato e contro il terrorismo, per la democrazia; sono state le due parole d'ordine che hanno «impattato», bloccato si può dire, l'iniziativa di chi avrebbe voluto, come il Pci, uno schieramento unanime e unanimistico a difesa di queste istituzioni. I lavoratori pur non regalando nessun spazio di democrazia conquistato faticosamente in questi anni di repubblica [e negli ultimi dieci in particolare] non si sono fatti trascinare sul terreno della delega totale. Nelle fabbriche la Dc entrata per esaltare il suo ruolo di vittima nella persona di Moro, per rifarsi, come si dice una verginità, torna ad essere fischiata. È un sintomo di come i lavoratori, le masse non si siano fatti confondere le idee, e che, passato il primo, comprensibile, momento di incertezza, stanno di nuovi individuando controparti e obiettivi. È il modo concreto di difendere la democrazia, quella reale; è la risposta a chi vorrebbe che il paese si fermasse in attesa che la vicenda Moro finisca, in qualsiasi modo. Contro questo stato, contro il terrorismo per la democrazia è stata una parola d'ordine non maggioritaria, ma consistente nel paese che ha permesso all'opposizione al dissenso di «superare l'ondata». Ora questa parola d'ordine si va articolando e soprattutto, trasformando in iniziativa politica e di lotta. Ed è questa la risposta più convincente che nonostante tutto, il terrorismo e lo stato dei padroni non stanno riuscendo a piegare l'autonomia di classe.

G.B.

Incidenti nel Sudlibano mentre sono in corso importanti colloqui

BEIRUT Due incidenti nelle ultime ore tra forze palestinesi ed esercito israeliano; i sionisti hanno avuto tre vittime in uno scontro a sud di Tiro. Nel frattempo i dirigenti palestinesi sono impegnati anche in importanti incontri con siriani, iracheni e cubani.

La decisione del Cdf Alfa sugli straordinari

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano si è riunito ieri ad Arese per discutere le proposte di straordinario avanzate dall'azienda. La proposta uscita è di consentire un aumento di produzione delle Giuliette, ma facendo in modo che le ore in più riguardino un numero limitato di lavoratori e non vengano considerate straordinario ma invece recupero con riposi compensativi.

[Articolo a pag. 4]

Il movimento romano manifesta domenica

ROMA - Domenica mattina si svolgerà una manifestazione pubblica per denunciare il restringimento delle libertà democratiche, i rastrellamenti, il divieto della agibilità politica per l'opposizione di classe e sarà anche un momento di lancio per una scadenza nazionale da tenersi a Roma il 25 aprile.

Con un appello approvato nell'assemblea svoltasi a Lettere mercoledì sera, il movimento romano chiede ai lavoratori, agli intellettuali, ai giovani, di mobilitarsi attivamente per la riuscita dell'assemblea pubblica di domenica; è la prima di una serie di iniziative (che culmineranno il 25 aprile) che mirano a rompere la spirale dello Stato e del terrorismo con cui si cerca di criminalizzare e distruggere il dissenso e l'opposizione.

«La linea della lotta armata clandestina e terroristica non sta indebolendo lo Stato, bensì i movimenti di massa e le loro lotte - è scritto nel documento - sta facilitando il compromesso Dc-Pci, con la svendita della lotta di massa, permette addirittura l'uso diretto dell'esercito in funzione di ordine pubblico...».

Nel documento si chiede ai lavoratori una mobilitazione nei posti di lavoro perchè in questa situazione «Dc e Pci vogliono di fatto abolire i prossimi rinnovi contrattuali, ristrutturare le fabbriche e smantellare la rete di democrazia diretta e di potere che era stata creata negli anni scorsi..».

E infatti anche la sinistra operaia romana sta preparando una scadenza pubblica per mercoledì 12; i collettivi di alcune realtà di lavoro (poligrafici, ferrovieri, trasporti Selenia) diffonderanno capillarmente un volantino di convocazione di questa manifestazione.

A Roma si sta insomma tentando di ricostruire un tessuto di lotte e mobilitazioni che, nell'ultimo periodo è stato duramente messo alla prova dalla repressione e dall'azione delle Br, con tutto quello che ne è seguito. Queste scadenze serviranno anche ametter assieme diverse realtà, altrimenti costrette all'isolamento in questa difficile situazione (basti pensare al centro sociale di via Calpurnio Fiamma che ieri è stato distrutto dal Comune).

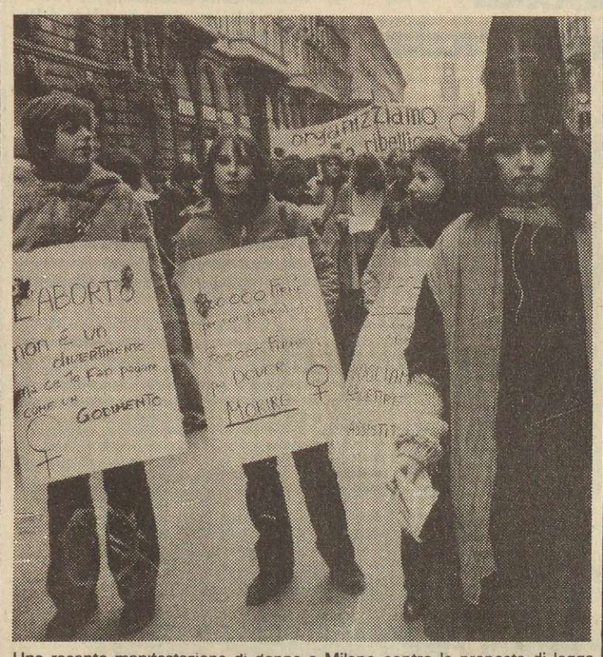
Chi sembra non rendersi conto delle difficoltà del movimento sono gli autonomi e una parte di Lotta Continua, che in un'assemblea svoltasi ad Economia e Commercio hanno convocato una manifestazione di piazza per oggi pomeriggio, nonostante il divieto della Questura. Dopo aver lanciato i soliti insulti contro «gli apologeti dello Stato», (Dp, Coordinamento di Lettere, ecc.) Oreste Scalzone ha sciorinato una originale teoria secondo la quale «lo Stato viene indebolito dalle azioni delle Br», mentre un esponente di Lotta Continua proponeva, ad assemblea ormai finita, di fare un raduno con fiaccolata sul luogo in cui un anno fa veniva assassinato il compagno Mario Salvi.

La grave decisione degli autonomi dimostra come occorra fare ancora molta chiarezza sulle azioni delle Br e la svolta autoritaria dello Stato.

Nuove adesioni alla mobilitazione nazionale di sabato a Roma, mentre prosegue il dibattito in aula

In tutta Italia le donne si mobilitano per l'aborto

Coordinamenti femministi di varie città aderiscono ai contenuti della manifestazione di Roma Promossa una manifestazione regionale anche a Bologna - Una dichiarazione di Massimo Gorla



Una recente manifestazione di donne a Milano contro la proposta di legge del «movimento per la vita». *(Foto Lilli Barchiesi)*

La legge sull'aborto è al suo terzo giorno di discussione in aula, alla Camera. Entro oggi dovrebbe concludersi il dibattito generale, durante la prossima settimana saranno all'esame gli articoli. Con lo spettro del referendum, del vuoto legislativo che tanto preoccupa il Pci, i tempi della discussione vengono accorciati sempre più, per finire tutto entro il 20 maggio.

La discussione in aula e fuori è ripartita e si sta muovendo con molti elementi nuovi: alla Camera incombe il rapimento Moro e il fronte di larga intesa che dopo questo si è formato. Sempre più si diffonde la voce dell'irrigidimento della posizione democristiana, che mira a dichiarare anticostituzionale la legge stessa, per far passare in realtà meno dolorosamente le già previste svendite purchè la legge sia approvata. Il punto sulle minorenni e l'innalzamento ai 18 anni è ormai ufficiale; quello sulla presenza obbligatoria del futuro padre, meno certo.

Anche fuori il dibattito sull'aborto ha molti aspetti nuovi rispetto per esempio a giugno, quando la legge venne bocciata al Senato e poi ripresentata. In tutte le città il movimento delle donne è ritornato a parlarne, partendo dal patrimonio di otto anni di battaglie per la depenalizzazione dell'aborto ma muovendosi anche su quella che è oggi la realtà. È su questa legge che si torna a confrontarsi. Non più sulla dicotomia «legge o referendum». È su questa legge, che comunque non assicurerà alle donne di abortire di meno o di abortire in condizioni meno tragiche e che criminalizza chi finora ha praticato l'autogestione dell'aborto o che continua il dibattito nelle assemblee. Ed è partendo da qui che si parla sempre di più di schierarsi contro questa legge e di voler subito la depenalizzazione e la mutualizzazione.

Ma è anche per l'aborto gratuito ed assistito che sabato si scenderà in piazza a Roma, per una manifestazione nazionale». «Vogliamo avere ancora il diritto - diceva una donna romana - di scendere in piazza a gridare la nostra rabbia....»

Da diverse città ci sono pervenuti comunicati e prese di posizione. Ricordiamo tra gli altri che alcuni collettivi di Bologna hanno aderito ai contenuti della manifestazione nazionale di Roma promuovendo per sabato 8

segue a pag. 8

Una scelta politica sbagliata che nasce dall'errore di considerare lo stato oggi più debole

Oggi a Roma autonomi in piazza

Autonomia Operaia ha deciso di scendere in piazza, oggi pomeriggio a Roma, trascinando in questa scelta il settore maggioritario dell'area romana di Lotta Continua, e sapendo in partenza di andare incontro all'ennesimo, arrogante divieto della Questura.

I contenuti su cui gli autonomi scenderanno in piazza a «qualunque costo» sono secondari rispetto alle motivazioni «teoriche» con cui la magmatica area dell'Autonomia scivola verso posizioni che teorizzano la costruzione di un «partito armato» su larga scala [cioè non composte soltanto di piccoli nuclei clandestini].

E non è un mistero che le Brigate Rosse, nei loro «messaggi», perseguono questo obiettivo, proponendosi come «direzione politica» di un «movimento armato».

L'analisi di fondo che spinge gli autonomi ad «accettare il livello di scontro dell'avversario» l'ha fornita Oreste Scalzone intervenendo all'assemblea dell'autonomia romana di mercoledì sera.

Secondo Scalzone «l'azione delle Br ha indebolito lo Stato» smascherando l'impotenza e le contraddizioni, aprendo in definitiva un varco in cui è possibile, per i rivoluzionari, inserirsi. C'è in questa analisi il germe del suicidio politico, dell'avallo ai discorsi del Pci e alla repressione dello Stato, ed è un problema che non si configura come «fatto privato» dei rapporti tra autonomi, Br e Stato, ma che investe invece tutta l'opposizione di classe, per le conseguenze che ne derivano.

Scalzone fa finta di non vedere le cose che migliaia di persone stanno sperimentando sulla propria pelle. È uno Stato debole quello Stato che vara leggi speciali peggiorative della stessa legge Reale? e che le usa per perquisire arbitrariamente centinaia di compagni, che ne arresta illegalmente 41 in un solo giorno, che mette in stato d'assedio la capitale usando l'esercito?

È debole quello Stato che gode dell'appoggio del 97% delle rappresentanze politiche, che ha nel Pci il teorico e il garante della sua «autonomia» rispetto ai movimenti di massa e alla società civile.

La prima reazione del movimento all'azione terroristica delle Br era condensata nello slogan «nè con lo Stato, nè con le Br»; uno slogan parziale e difensivo quanto si vuole, ma che comunque ha rappresentato il punto di partenza per un vasto arco di forza, consente di riaggregarsi e rilanciare le lotte di massa sui terreni in cui si articola realmente il potere, in cui i lavoratori, i giovani e le donne subiscono gli attacchi più duri alle condizioni di vita e alla agibilità politica.

Oggi, di fatto, la «manifestazione» degli autonomi segna invece un punto a favore sia dello Stato che delle Br; e questo a prescindere da quello che succederà, perchè lo Stato in ogni caso potrà dimostrare di aver dato una prova di forza vivente, traendo occasione per una ulteriore, indiscriminata repressione; e perchè le Br si vedranno confermare la loro scelta di clandestinità secondo cui l'unica alternativa oggi è la guerra.

E si vedranno confermate in questa scelta agli occhi di coloro che non credono più nella possibilità della lotta di massa, ma che hanno invece assorbito fino in fondo la logica che riduce i processi sociali e politici a simboli astratti, cercando scorciatoie per evitare battaglie lunghe e difficili.

Una nota a parte merita Lotta Continua, come «area» e giornale. Nella cronaca romana di ieri Lc dava la sua adesione alla manifestazione degli autonomi, dopo che in assemblea un suo esponente aveva tentato una ridicola mediazione, proponendo di spostare il luogo del concentramento. Come se il problema fosse quello di scegliere una piazza invece che un'altra.

E sempre in cronaca romana si smentiva categoricamente l'adesione di Lotta Continua all'iniziativa promossa dal Coordinamento di Lettere per domenica prossima, con un voltafaccia che ha dell'incredibile, rispetto a solenni dichiarazioni fatte solo poche ore prima.

La dissonanza tra quello che Lotta Continua dice nei suoi editoriali di prima pagina e ciò che dice e fa in cronaca romana non puo che generare confusione e sbandamento in una consistente area di movimento, acuendo le contraddizioni esistenti.

E il dato negativo di questa schizofrenia aumenta se si considera che non è una situazione «normale», e quindi gestibile anche in maniera contraddittoria, ma è l'epicentro di avvenimenti la cui importanza a livello nazionale non sfuggono a nessuno.

A maggior ragione quindi Lotta Continua, come «area» e come giornale ha delle grandi responsabilità e grossi nodi da sciogliere.

Ivan Fantasia

Intellettuali: nuove adesioni all'appello

Prosegue, al di là delle nostre stesse aspettative, la raccolta di firme fra gli intellettuali sul testo proposto da Lino del Fra, Luigi Ferrajolli e Felice Piersanti. Domani ripubblicheremo l'elenco completo delle adesioni. che superano ormai le 240, oggi ci limitiamo a segnalare le ultime pervenuteci.

Giuseppe Dessi, Pier Luciano Guardigli, Gianfranco Notargiacomo, Emilio Franzina, Marco Romano, Fabio Mauiotti, Esther Schioppa, Tiziano Treu, Michele Taruffo, Ernesto Bettinelli, Daniele Pompeano, Pippo Martino, Santino Bonfiglio, Martino Surdo, Giovanni Oteri, Giuseppe Leo, Francesco Pissone, Renato Forte, Angiolo Gracci, Gianfranco La Grassa, I redattori del «Cerchio di Gesso» Pietro Bonfiglioli, Federico Stame e Vittorio Boarini, Teodoro Sala, Paolo Cammarossano, Sergio Zucca, Galliano Fogar, Romano Luperini, Leone Iraci, Piergiorgio Solinas, Sergio Muscetta, Marina Tartara, Luisa Castelli, Giorgio Bonomi, Luigi Mara, Domenico Stannone, Laura Picchioni, Emilia Giancotti, Manlio De Fraia, Giorgio Baratta, Augusto Illuminati, Franco Consiglio, Raffaele Lucente, Giacomo Civitelli, Domenico Cozzupoli, Daniela Dolfi, Lucio Loreto, Goffredo Mariotti, Raffaele Trigida, Fabrizio Vicari, Mirella Bispuri, Liliana Ginneschi, Amanda Cheneri, Giuseppe Inasi, Tommaso Adesso, Tagini Dario, Lorenzini Loris, Pino Agosta e Consiglio di fabbrica Olivetti Verona.

DALL'INTERNO

La Dc alza il prezzo alla Camera

Il dopo Moro pesa su aborto e sindacato Ps

Moro e le Br «pagano». Si stanno, cioè, dimostrando perfettamente funzionali allo slittamento dei partiti della sinistra «storica» (in particolare del Pci, dato che per il Psi il discorso si presenta in termini diversi per l'estrema fluidità di posizioni nella quale nuota il «Nuovo Psi» di Craxi) nelle vischiose sabbie mobili del consenso al regime dc. E questo il senso di quanto sta avvenendo a Montecitorio per quello che riguarda, ad esempio, non solo l'aborto, ma anche la riforma della polizia; riforma della quale, è opportuno ricordarlo, tutto l'arco della sinistra, vecchia e nuova, aveva fatto, in un passato non troppo lontano (ma che sembra ormai mitico) uno dei punti cardine per la propria proposta di cambiamento «in positivo» della realtà statuale e della vita democratica italiana. E anche a questo proposito il «nuovo corso» imposto dal bunker governativo alla vita politica del Paese, non si smentisce. L'altro ieri infatti, la Commissione Interni della Camera, ha deciso di ricondurre in assemblea, il 19 aprile, il problema della riforma di polizia al fine di chiedere una seconda proroga che le consenta di portare a termine l'esame, in sede referente, del progetto di legge. L'assemblea darà il suo «sì». E a questo punto un altro gioco di regime è fatto. La riforma, il sindacato di polizia, le speranze di una crescita democratica della realtà italiana, slitteranno verso un tempo lontano, da favola futuribile. Intanto passano le leggi speciali, gli arresti di massa, i licenziamenti di massa, i «requiem» quotidiani per la democrazia.

Su questo problema che tocca nella pelle viva migliaia di compagni, di donne e di giovani, tutti noi, cioè, in quanto cittadini italiani, abbiamo chiesto il parere di Massimo Gorla e di Michele Achilli del CC del Psi.

Il compagno Gorla ci ha detto: «Il rinvio ad un domani imprevedibile della discussione del progetto di legge per la riforma della polizia, rappresenta una manovra di regime che deve essere assolutamente respinta da tutte le forze che hanno dichiarato di volersi battere per una effettiva democratizzazione delle forze di pubblica sicurezza. Non dobbiamo consentire nessuna dilazione nella definizione di questo argomento. È chiaro, a questo punto, che si vuole cogliere come pretesto la situazione eccezionale che sta coinvolgendo le forze di polizia per creare una situazione sfavorevole alla definizione di una riforma effettivamente democratica, di una completa smilitarizzazione e di una sindacalizzazione delle forze di polizia collegata alle strutture sindacali di tutti i lavoratori. Non a caso nel suo intervento sulla questione del rapimento di Moro, il capogruppo democristiano Flaminio Piccoli ha invitato tutte le forze politiche a non ostacolare un progetto di associazione professionale dei poliziotti completamente autonomo e svincolato da ogni legame sindacale».

Sull'altro versante, quello dei partiti del «sì», si stanno intanto verificando leggere crepe su questo argomento. Il compagno Achilli ci ha infatti dichiarato: «La prossima settimana sia la direzione del Psi che il direttivo del gruppo parlamentare si troveranno di fronte, oltre al problema dell'aborto, anche alle decisioni da assumere in materia di sindacato di polizia e alla conversione in legge del decreto sull'ordine pubblico. Su entrambi questi temi il Psi ha da tempo assunto posizioni molto precise che i fatti drammatici di oggi non possono sconvolgere. D'altra parte l'estrema indeterminatezza degli accordi di governo, almeno per quello che ci risulta, consentono un'iniziativa politica per evitare distorsioni, anche clamorose, come quelle a cui abbiamo recentemente assistito».

Chiude dopo due anni e mezzo l'esperienza partenopea con la sconfitta dei riformisti

La seconda giunta Valenzi ha dato le dimissioni dal Comune di Napoli

Una giunta che ha continuamente arretrato di fronte al ricatto democristiano - La lotta alle clientele, allo strapotere laurino e gaviano solo un ricordo per il Pci

NAPOLI - Mercoledì 5 aprile, alle ore 21, la seconda giunta Valenzi ha ratificato le sue dimissioni. Si chiude così la tanto discussa esperienza delle due prime giunte di sinistra al Comune di Napoli, dopo trent'anni di strapotere e di malgoverno laurino, prima, e gaviano poi.

Il tutto per «azzerare la situazione politica», per mettere tutte le forze politiche del cosidetto arco costituzionale su «un piano di parità», «per concretizzare il governo d'emergenza, le «larghe intese». Le ultime battute questo abbraccio colerico risalgono al febbraio scorso, quando i sei partiti (Dc, Pli,Pci, Pri, Psi, Psdi) firmarono un accordo a livello locale che aprisse appunto la strada ai governi di emergenza alla Regione Campania, alla Provincia ed al Comune di Napoli. Proprio in seguito a questo ultimo atto, il consigliere comunale di Dp, Vasquez, levò definitivamente l'appoggio alle seconda giunta Valenzi. Settimane di discussioni, dibattiti, riunioni interpartitiche per arrivare alla seduta del consiglio comunale di venerdì 24 marzo, nel corso della quale la Dc, per bocca del suo capogruppo, Mario Forte, subordinò il voto favorevole del suo partito per il bilancio '78 all'apertura della crisi. Fedele alle direttive impartite dalla Dc, cedendo completamente ai ricatti gaviani, nella serata di martedì 4 aprile i quattro partiti (Pci, Psi, Psdi, Pri) che sostenevano la giunta hanno deciso di rassegnare il giorno seguente le dimissioni. E così è stato. Ora si attende solo le convocazione della prossima seduta del consiglio comunale che approvi le dimissioni.

A capo della nuova giunta secondo indiscrezioni, dovrebbe essere chiamato o lo stesso Valenzi o un laico (ma la prima ipotesi sembra la più probabile). Di sicuro, a partire anche dalla dichiarazione rilasciata da M. Forte, si sa che la Dc non accetterà incarichi di governo pur entrando nella maggioranza.

Fin qui la cronaca. Resta da ricordare che la prima giunta Valenzi fu insediata nel settembre del '75, all'indomani del voto proletario del 15 giugno, che, a Napoli, relegò in minoranza la Dc delle specuazioni e delle clientele.

Due anni e mezzo di giunte Valenzi sono passati nell'attesa fideistica del colerico abbraccio con la «rinnovata» Dc dei Gava. «Con le dimissioni crediamo di compiere un atto coerente con la linea che abbiamo seguto finora, perchè pensiamo che sia in questo modo soddisfatta la richiesta della Dc di potere trattare in condizioni di parità». Così Maurizio Valenzi subito dopo aver rassegnato le dimissioni. Ed infatti, coerentemente, nel dicembre '76, dopo un anno di giunta Pci-Psi-Dp, il Pci tirò nel governo della città anche il Psdi ed il Pri; allo stesso modo, il 24 marzo scorso, ha accettato il voto favorevole al bilancio non solo della Dc ma anche dei fascisti di Democrazia Nazionale.

Affermare che due anni e mezzo di giunte Valenzi sono servite alla Dc per ristrutturarsi, per ancorarsi ancora più saldamente al potere, quello reale, lasciando al Pci quello formale. Lasciando soprattutto ai revisionisti il compito di disgregare, di frantumare i fronti di opposizione e di lotta. Due anni e mezzo di assunzioni clientelari, di meccanizzazione del collocamento, di fumosità sul preavviamento al lavoro, di avallo e non solo alle cariche poliziesche, agli arresti, sono serviti per tentare di distruggere il movimento dei disoccupati organizzati. Due anni e mezzo di ruspe contro le baracche degli abusivi, di delazione e minaccia verso i proletari in lotta contro la 513, di 90 mila lire elargite e di «ricoveri temporanei» (che ancora durano) negli alberghi cittadini, sono serviti per indebolire il movimento dei baraccati, dei senzatetto, dei proletari napoletani in lotta per il diritto alla casa. Così come due anni e mezzo di immobilismo sono serviti per far marciare i progetti di terziarizzazione della città, di chiusura delle fabbriche, di smantellamento dalla fascia costiera di tutte le attività, di espulsione dei proletari del centro storico relegandoli nei lager, negli spaventosi rioni-ghetto (come la 167 di Secondigliano), di diffusione sul territorio del lavoro nero e a domicilio.

Gicomo Fiore

Non basta abbattere i muri per distruggere un'esperienza

Raso al suolo Calpurnio Fiamma

Distrutto il centro da una ruspa del Comune di Roma - L'intervento demolitore protetto da un centinaio di agenti - Il centro era punto di riferimento per il quartiere

L'infamia è stata fatta: la bocca di Calpurnio Fiamma non c'è più. Una ruspa, 12 mila cavalli di potenza, l'arma della debolezza del comune, ha distrutto lo stabile. Sotto gli occhi dei compagni sono caduti i muri perimetrali, poi gli interni, tutto ciò che era rimasto dopo le vandaliche distruzioni delle squadracce comunali.

A «controllare la situazione» un centinaio fra agenti e carabinieri, due blindati; cadevano i pezzi dello stabile e ogni compagno lì presente ricordava un momento dell'occupazione. Davanti, ancora in piedi, anche se sepolto o seminascosto dalle macerie, il muretto del terrazzino d'ingresso, con la scritta «Roberto vive».

«*È una favola che finisce*» dice un compagno, un'altro aggiunge però «*che non finisce qui*». Mentre continua l'opera terroristica, vandalica di distruzione, si raccoglie una folla di persone, un centinaio circa: sono compagni, ma sono anche abitanti della via, gente che passava di lì, gente dei negozi.

I carabinieri bloccano la strada non fanno passare, dicono che c'è pericolo per le macerie che cadono; la realtà è che stanno lì per stroncare violentemente, qualsiasi opposizione: quando cade l'ultimo muro, un ironico applauso parte spontaneamente dai compagni: subito un agente, nervosissimo, minaccia e sbraita. Ma è un cane che non morde.

C'è anche un autogrù del comune; l'autista dice ad alta voce: «*fanno presto a buttare giù, ma a costruire per la gente ci impiegano decenni*». Qualcuno commenta che ad Armellini, Caltagirone, e pescecani di quella razza, le case non le buttano giù di certo, magari fanno una multa, ma «il guadagno» rimane.

Il proprietario dello stabile non assiste alla demolizione; probabilmente gongola; ora, dopo la distruzione, può ricostruire e forse riuscirà a farci scappare qualche «piano» in più oltre ai vincoli imposti dal comune

Colpito è il movimento, i compagni, chi lotta contro lo spaccio d'eroina, contro la disoccupazione e l'emarginazione giovanile. Colpito è il fronte d'opposizione all'accordo a cinque, allo stato d'emergenza, che perde un centro di raccolta, di lotta. Uno striscione sarà steso sulle macerie, sul buco vuoto rimasto; «gli spacciatori d'eroina, i terroristi di ogni genere, i pescecani dell'edilizia, i padroni, gli sfruttatori del lavoro nero, precario, il proprietario dello stabile, sentitamente ringraziano».

A fianco al camion dei carabinieri, un muro è interamente ricoperto dai manifesti con la bocca che sorride; via Calpurnio Fiamma non c'è più, il comune rosso, di «sinistra» ha dato una mano a tutti i «signori» dello striscione, ha insultato la memoria di Roberto, ha definitivamente chiarito da che parte sta: con la Dc, con i padroni. Ma i compagni, pur duramente colpiti, pur nello sconforto e nell'abbattimento prodotto «dalla fine di una favola», hanno deciso di continuare, caparbiamente.

C. G.

Rinviato il processo a Mander

ROMA — È stato rinviato al 12 maggio il processo di appello per il confino contro Roberto Mander; nel frattempo Roberto potrà risiedere a Roma con l'obbligo di firmare tre volte la settimana al commissariato: in pratica resta in vigore una misura di sorveglianza speciale. Come si ricorderà Roberto Mander, primo confinato politico dell'epoca postfascista, era stato inviato a domicilio obbligato nell'isola di Linosa, dove aveva risieduto alla fine dello scorso mese di marzo, quando era tornato a Roma per il processo di appello che si sarebbe dovuto tenere oggi.

Ergastolo ai due fidanzati della strage di Vercelli

NOVARA — Guido Badini e Doretta Graneris sono stati condannati all'ergastolo per la strage da loro compiuta il 13 novembre '75 della famiglia Graneris.. Quel giorno furono uccisi a revolverate i genitori, i nonni, il fratellino di Doretta. Altre condanne sono state comminate ai complici dei due: Antonio D'Elia (22 anni di carcere), Antonio Coriolani (16 anni), Giulio Marsigliese (15 anni). Guido Badini è stato anche ritenuto colpevole dell'uccisione della mondana Anna De Giorgi, da lui uccisa poco tempo prima dell'organizzazione della strage di Vercelli. Badini e il suo gruppo di complici erano legati ai fascisti del vercellese e la strage avrebbe dovuto servire a finanziare le loro attività.

Vanzaghello (Mi): una scomoda mozione del Comitato antifascista

L'applicazione delle leggi speciali sull'ordine pubblico, approvate pochi giorni fa in Parlamento, ha dimostrato chi realmente si vuole colpire e contro chi realmente sono state approntate. Lunedì 3 aprile a Roma sono state arrestate più di 40 persone e fermate altre 150, tutte collocate politicamente a sinistra.

Le autorità di polizia resesi conto della loro incapacità di fare avanzare in qualche modo le indagini sul rapimento Moro, hanno deciso di sferrare un attacco contro tutta l'area del dissenso di sinistra.

Ancora una volta il gioco è chiaro. (...) Il tentativo è quello di creare una «democrazia autoritaria», approfittando del clima di tensione che c'è oggi in Italia.

Il Comitato Comunale Antifascista, nel ribadire che non è con le leggi speciali che si combatte il terrorismo, bensì con la ripresa dell'iniziativa politica tra la gente e un sempre maggior coinvolgimento dei cittadini nella vita politica e sociale, condanna quello che sta succedendo oggi in Italia e cioè un restringimento massiccio degli spazi democratici conquistati dalla classe operaia con le sue lotte e il palese tentativo di criminalizzare chiunque dissenta da quel falso unanimismo che si è venuto a creare nel Paese.

Approvato per maggioranza dal **Comitato comunale permanente antifascista di Vanzaghello [MI]. Hanno votato contro Pci e Dc** nella riunione ordinaria del 4-4-1978.

Chieti: provocatori fascisti i seguaci di «Alba Rossa»

CHIETI - Fatti nuovi al liceo scientifico F.Masci di Chieti: sono stati arrestati 7 giovani neofascisti, studenti dello stesso liceo, incriminati per la bomba del febbraio scorso e per gli attentati e le minacce ai professori, mascherati sotto la sigla dell'organizzazione «*Alba rossa*».

Comunque è opportuno riepilogare gli eventi che si sono succeduti nel liceo di Chieti dal novembre scorso a ggi: 1) a novembre imbrattamento dei muri del liceo con le scritte inneggianti ai Nap e con la messa al fuoco di registri e compiti; 2) a febbraio la clamorosa scoperta della bomba e le successive minacce ai professori, tentativo di incendio della macchina di uno di essi: tutto sempre sotto la sigla di «*Alba Rossa*»; 3) infine, la sera dimartedì scorso, l'incendio appiccato all'aula dei professori. Per tutti questi episodi come avevamo già denunciato, era stato indiziato il compagno Pietro, invece proprio con l'episodio dell'incendio si è scoperta definitivamente la matrice fascista degli attentati. Il movimento degli studenti, Democrazia Proletaria, le forze di sinistra avevano subito individuato la matrice di destra: soprattutto perchè nel liceo scientifico era in corso un processo di democratizzazione e si organizzavano attività autogestite dagli studenti. Ora tuttavia è indispensabile smascherare i fascisti del Fronte della Gioventù e del Msi che sicuramente hanno organizzato e diretto le azioni dei neofascisti. È indispensabile che il movimento studentesco, la sinistra rivoluzionaria si mobilitino per andare a fondo per scoprire e denunciare i veri mandanti di questi episodi. Ma deve essere anche importante denunciare la scandalistica montatura effettuata dai giornali locali (Tempo e Messaggero) contro il compagno Pietro.

Convegno sull'istituzione militare

ROMA - Il comitato Romano degli Antimilitaristi Non violenti ha organizzato per la mattina di domenica 9 aprile, ore 9,30 al Teatro Civis (viale Min. Aff. Esteri 6), un dibattito sul tema: «*All'indomani della sentenza delle Corte Costituzionale che ha annullato i due referendum abrogativi dei codici e dei tribunali militari; democratici e antimilitaristi di fronte all'istituzione militare*».

Interverranno al convegno: Coordinamento Soldati Democratici, Movimento dei Sottufficiali democratici, Lega Obiettori di Coscienza, Lega Socialista per il Disarmo, Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Pdup, Partito Radicale, un parlamentare del Psi e uno del Pci.

Roma: il compagno Fabio Fusco sta bene

Abbiamo riportato ieri, in pag. 2, la notizia che un compagno dell'Appio, Fabio Fusco, militante di Dp era stato ricoverato in coma all'ospedale Policlinico, e secondo l'Ansa si trattava di un ricovero per uso di sostanze stupefacenti. Siamo incorsi, per fortuna, in un errore di persona, un caso d omonimia. Il compagno Fabio ci ha telefonato che sta bene, non è stato mai ricoverato in ospedale; il giovane all'ospedale ricoverato per un'iniezione di eroina non è lui. Del resto tutti i compagni avevano espresso dubbi sul fatto che Fabio potesse essere coinvolto nell'eroina, per questo noi avevamo pensato ad una grave provocazione. Siamo contenti di esserci sbagliati e ci scusiamo con Fabio e con i compagni. Non possiamo non denunciare però il fatto che all'ospedale Policlinico c'è sempre un giovane, che pur non essendo un compagno di Dp, o del movimento, è in gravi condizioni per un «buco». La lotta contro l'eroina deve continuare, nonostante che il comune protegga gli spacciatori, distruggendo i centri sociali che lottano contro di essi.

Sottoscrizione al 6 aprile 1978

Raccolti al congresso della Fed. di Pordenone	67.000
Sez.Dp Carugate	10.000
Luigi V. di Carugate	10.000
Gianfranco Comini di Usmate	20.000
Gloria e Dino di Carugate	10.000
Basset sez.Giambellino	10.000
Ricavati facendo una lotteria con i lavoratori del «53» della Borletti mettendo come 1° premio un tappeto sardo fatto a mano regalato da un compagno della Magneti Marelli	90.000
Raccolte alla Banca Nazionale Agricoltura	60.000
Raccolte a una cena a Milano	8.000
Fed. di Firenze	30.000
Raccolte al congresso sez. Bovisa (Mi)	30.000
Sez. Lambrate (Mi)	10.000
Giambellino Q.2 (Mi)	20.000
Mariangela del Credito (Mi)	10.000
Un pensionato di Borghetto L. (Mi)	3.000
Una casalinga di Borghetto L. (Mi)	4.000
Mariuccia di Borghetto	3.000
Coll.Dp Enel (Mi)	15.000
Mario di Milano, militare a Bracciano	5.000
Giuliano, Enzo, Angelo di Brindisi	2.000
Alessandro Solivano (No)	3.000
Stimolo Domenico (Ct)	20.000
Laura Galli di BO	10.000
Compagni tornando da l'Avana	54.000
Congresso zona nord-est di Milano	56.000
Progetto radio di Matera	5.000
Piero, Marcello, Franco, Maurizio,	
Jack, Emiro e altri compagni di Parma	9.000
Sez.Romana raccolti dalla cellula trasporto merci:	
96 lav. Gottardo Ruffoni	153.000
Lavoratori Sittam	40.000
Compagni Gondrand	4.000
Lav. Raking Kgung	18.000
Lav. Castelletti	9.000
Cellula Vigentino	7.000
Vendendo il QdL	6.000
Ccp	
Lav. Sielte V.R.Mestre:	
Giovanni	1.000
Marco	1.500
Luigi	1.000
Doriana	1.000
Michele	1.000
Franco	500
Gianni	500
Giovanni	500
Redentino	1.000
Luciano	500
Mara	500
Mario	1.000
Giuseppe	500
Gueramo	1.000
Conti Rosanna di Melzo	10.000
Coord. di zona Dp (Urgnano, Spirano, Zanica)	70.000
Binasco	17.000
Delegati Montefibre	28.000
Riva Giuliano Brivio	5.000
Dp Cassano d'Adda	20.000
Verderio Luigi Carugate	5.000
Daniela e Luciano (Mi)	20.000
Claudio di Limbiate	50.000
Gianni e Assunta di Morazzone (Va)	15.000
Giuliano di Bergamo	10.000
Compagni Dp Orzivecchi (Bs)	13.000
G.Lucchini Milano	9.000
Roberto Ferrara di Roma	2.000
Impegni mensili	
Claudio F. di Bergamo (marzo)	10.800
Totale contanti	**811.000**
Totale ccp	**296.300**
Totale del giorno	**1.107.300**
Totale precedente	**14.968.640**
Totale complessivo	**16.075.940**

L'appello per la difesa delle libertà e della democrazia

Il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta rappresentano l'ultimo e più grave episodio di una strategia del terrore, oggi come sempre diretta a paralizzare l'opposizione di classe nel nostro paese e ad accentuare la trasformazione autoritaria dello Stato. Mentre ribadiamo la nostra ferma condanna del terrorismo disumano che si ammanta dell'etichetta delle Brigate Rosse, e in esso identifichiamo un inequivoco attacco contro il movimento operaio e i già angusti spazi dell'opposizione politica, denunciamo l'operazione autoriataria che sull'onda del terrorismo viene oggi imbastita dalla nuova maggioranza di governo. Il sequestro Moro rischia di creare un clima pericoloso di «unione sacra» tra le classi sociali intorno allo Stato e al governo; di impunità per la violenza fascista, che ha già provocato l'assassinio di due giovani della nuova sinistra a Milano e il ferimento di altri due giovani a Caserta; sta producendo perquisizioni indiscriminate, fermi, divieti di manifestare, soprattutto a Roma; ha consentito l'emanazione, nella forma del decreto legge, di nuovi provvedimenti liberticidi - dal fermo di polizia all'interrogatorio di polizia senza difensore, alle intercettazioni telefoniche di polizia - fino a ieri respinti dalla coscienza democratica del Paese e oggi sostenuti da tutte le forze del cosidetto arco costituzionale. Il disegno è quello di consolidare le basi di consenso della nuova smisurata coalizione di governo, di togliere legittimità al dissenso politico e all'opposizione di classe, di neutralizzare la vigilanza democratica e lo spirito critico nei confronti dello Stato e di quelle forze politiche - prima tra tutte la Dc - che da ormai dieci anni gestiscono, o coprono la strategia della tensione e della strage.

Nessuna pur valida considerazione sulla necessità della lotta al terrorismo può essere addotta per avallare scelte autoritarie che annullano l'autonomia del movimento operaio, ne vanificano le conquiste restringono nella spirale terrorismo-repressione gli spazi democratici e di contropotere che le masse popolari sono riuscite a conquistare in lunghi anni di lotte.

Contro il terrorismo alimentato da centrali interne e internazionali e favorito dalla smobilitazione della coscienza democratica e antifascista prodotta dalle politiche verticistiche e compromissorie, contro una classe di governo che lascia impuniti gli autori delle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese da piazza Fontana ad oggi, rivendichiamo il dovere di non delegare agli apparati dello Stato compromessi nella strategia della tensione la difesa della libertà e della democrazia.

Contro l'appello cieco e autolesionista rivolto oggi a tutte le forze sociali, in nome della lotta al terrorismo, di far quadrato attorno a uno Stato che tenta di recuperare la credibilità democratica perduta accentuando i suoi connotati autoritari, ribadiamo, oggi più che mai, la necessità di salvaguardare l'autonomia del movimento operaio e la saldezza della sua coscienza anticapitalistica.

Contro il tentativo di appiattire tutta la dialettica politica sulla scelta tra provocazione terroristica e autoritarismo statale rivolgiamo un appello a tutti i democratici, perchè con la mobilitazione di massa, riaffermino la forza della democrazia, la fermezza della ragione e l'intransigente difesa delle libertà politiche e della legittimità dell'opposizione e del dissenso.

Lettera del compagno Zambon, prima della libertà provvisoria

I «ghisa» al servizio di Strauss?

Pubblichiamo quasi per intero una lettera del compagno Zambon in cui viene ricordato il susseguirsi della clamorosa montatura ordita contro di lui

Cari compagni, vi ringrazio per gli articoli che mi avete dedicato nel vostro giornale. Per chi come me è abituato ai tristi e numerosi episodi di provocazione e repressione nella Rft, accompagnati dall'applauso della grande stampa indipendente (oltre che dall'imbarazzato silenzio dei pochi organi d'informazione di quel che è stato il movimento di opposizione) costituisce un elemento di grande fiducia l'esistenza nel nostro paese di organi d'informazione come il vostro che si possono permettere - almeno per il momento - di contrastare le versioni ufficiali delle autorità di polizia. (...)

Se oggi vi chiedo una volta di più ospitalità è per denunciare le condizioni incredibili in cui il mio fermo è stato eseguito, l'inspiegabile convalida di tale fermo da parte della procura, e la campagna di criminalizzazione internazionale connessa a questi episodi. I vigili urbani milanesi che mi hanno «casualmente»(?) fermato non si sono limitati a controllare patente e libretto di circolazione, ma hanno preteso, hanno voluto esaminare criticamente la natura politica dei libri da me trasportati, e si sono precipitati al radiotelefono quando hanno scoperto, fra i diversi titoli, addirittura «Poesie della rivoluzione russa» oltre a diverse opere di Gramsci: «*pubblicazioni della sinistra extra*» è stata la loro sapiente e inappellabile sentenza. L'assunzione dei partiti della sinistra storica a responsabilità di governo, ed il conseguente clima di «unità nazionale» che ne è derivato, anzichè condizionare l'operato dei servizi segreti e far piazza pulita degli ispiratori di provocazioni e stragi, ha dunque comportato la militarizzazione del corpo dei vigili urbani e la trasformazione in forza ausiliaria di questi stessi comandi centralizzati della borghesia?

Comunque, più divertito dallo zelo dei neofiti sbirri, che preoccupato dalle possibili conseguenze del loro invito a seguirli in questura, ho docilmente attraversato la città alla guida della mia autovettura. (...)

Al Fatebenefratelli, dopo una buona mezz'ora di attesa, il funzionario di turno si è degnato di comunicarmi che intendeva procedere alla mia perquisizione...la famigerata legge Reale lo autorizzava a tanto. Solo allora mi sono ricordato di un messaggio politico che mi era stato affidato in Germania con la raccomandazione di estrema riservatezza. Colto di sorpresa, ho così deciso di sottrarlo agli occhi indiscreti e curiosi del funzionario dell'ufficio politico nei modi e nella forma che la stampa quotidiana ha poi ampiamente pubblicizzato. Apriti cielo. Polizia scientifica, impronte digitali, foto segnaletiche...e naturalmente S. Vittore. (...)

Ma ecco la contestazione più terribile: la lettera da me parzialmente distrutta sarebbe stata battuta sulla macchina da scrivere di un membro della Raf: Brigitte Heintich.

Tralascerò qui una difesa d'ufficio della compagna Brigitte: chiunque abbia un minimo di dimestichezza con le cose tedesche conosce le posizioni di Brigitte, ed il suo peso di giornalista, ricercatrice e rivoluzionaria sulla scena politica del suo paese.

Inattendibilmente fonte dell'informazione circa l'appartenenza politica di Brigitte è il Bundeskriminalamt, il famigerato organo poliziesco della Rft manovrato e diretto dagli uomini (si fa per dire) del filonazista bavarese Strauss.

Che le autorità tedesche possano definire «membro della Raf» ogni rivoluzionario è tanto grave quanto risaputo, ma che le autorità italiane possano utilizzare quale elementi di accusa giudizi di tale provenienza non era prima d'ora successo. Chi osa ancora dubitare sull'attività del pericolo della germanizzazione?

Giuseppe Zambon
Carcere di S. Vittore

Ad Agraria occupata

Gli studenti non mollano

MILANO — Si è tenuto ieri mattina alla Facoltà di Agraria occupata il coordinamento di tutte le Facoltà milanesi, in cui si è discusso degli obiettivi di lotta nella prospettiva della riforma universitaria. Al termine della assemblea, che ha visto la partecipazione di 200 studenti, il Comitato di Occupazione ha tenuto una conferenza stampa in cui si sottolinea la volontà degli studenti di portare avanti gli obiettivi della grossa mobilitazione e si denuncia «l'atteggiamento latitante del corpo docente che solo dopo 120 giorni di occupazione e su pressione delle organizzazioni sindacali si è riunito per prendere in esame la situazione».

I punti qualificanti di questa lotta sono indicati in 4 richieste: Commissione Paritetica (studenti, docenti, sindacati di settore) che incida sugli indirizzi della ricerca e sulla democrazia degli Istituti di Facoltà; Tesi di gruppo interdisciplinari-zonali, che riguardino cioè nella loro ricerca le aree agricole montane e regionali; Centocinquanta ore settimanali con i lavoratori dell'industria alimentare; sviluppo di rapporti con la realtà produttiva in funzione di una maggiore occupazione giovanile in agricoltura. Su questa piattaforma si è sviluppato il lavoro delle commissioni in cui è organizzato il movimento; commissione tesi, comm. occupazione, comm. piattaforma e comitato «per fare le cose», cioè l'organo che gestisce la'occupazione, formato da un ampio fronte di forze politiche e sociali dalla cellula del Pci ai sindacati alimentaristi e dei contadini ai compagni di Dp, che trovano sul terreno del controllo democratico della didattica e della ricerca e della battaglia per l'occupazione giovanile e lo sviluppo agricolo l'unità necessaria per rivitalizzare il movimento nelle università. Torneremo diffusamente sulla lotta degli studenti di Agraria,in base alla risposta convocata per stamane alle 9,30 presso la facoltà ha dato alle posizioni del corpo docente.

Assemblea in un quartiere a Torino

TORINO - Si è svolta domenica mattina, in un cinema del borgo S.Paolo di Torino, un'assemblea su «repressione e lotta di massa» organizzata dal coordinamento operaio Parella, dai circoli giovanili Parella, Malembe, Cangaceiros e dal centro di documentazione «La Coccinella».

Circa 250 i compagni presenti tra operai, giovani e abitanti del quartiere. È stata una discussione non rituale. Sia la relazione che il dibattito non si sono limitati a ribadire un giudizio politico generale sul terrorismo e la gestione che ne viene fatta dallo Stato. È invece emersa la necessità di superare l'affermazione *«nè con le Br, nè con lo Stato»*, individuando possibilità di iniziativa, occasioni di mobilitazione che, senza eludere il giudizio sul terrorismo, sullo Stato, riportino però in primo piano i problemi e i bisogni della gente. È in questa prospettiva che negli interventi il problema della mobilitazione contro le leggi speciali si è intrecciato con quello del piano di ristrutturazione Fiat, che comporterebbe, nel quadro di una gigantesca speculazione edilizia, l'espulsione dal borgo di consistenti settori operai, con aumento degli affitti e dei prezzi. Un particolare impegno di mobilitazione è stato ribadito attorno al «caso» Cecchetti, il giovane assassinato dai carabinieri un anno fa vicino alle carceri e al quale fu messa in mano una pistola per giustificare l'omicidio. Anche questa assemblea dimostra, insomma, che esiste la possibilità di rompere il ricatto nel quale si vuole costringere l'opposizione. Da *un'esperienza che ha confermato* l'esigenza di ricostruire sedi di dibattito politico e di collegamento operativo tra le diverse realtà del movimento i compagni che hanno organizzato questa iniziativa si sono riconvocati per valutare l'andamento dell'assemblea e decidere ulteriori iniziative.

Assolti per blocco stradale contro inquinamento

TRIESTE - Sette cittadini del rione industriale triestino di S. Sabba sono stati assolti dal tribunale di Trieste «perchè il fatto nonsussiste», dall'imputazione di blocco stradale per aver manifestato, due anni fa, contro l'inquainamento provoato dall'inceneritore cittadino delle immondizie, situato nei pressi di S. Sabba. In questi giorni, attorno ai sette imputati, si era creata una vasta solidarietà popolare: quando è stata letta la sentenza, il folto pubblico presente in auala ha applaudito.

Uccide la moglie a coltellate

PALERMO - Una donna di 36 anni è stata uccisa a coltellate dal marito in una casa popolare del quartiere «Borgo nuovo» di Palermo. L'omicidio è stato scoperto dai carabinieri nella tarda mattinata di ieri, quando il marito che ha detto di avere 45 anni si è presentato ai militari di una stazione sulle colline del palermitano. L'uomo privo di documenti, ha detto di non ricordare i motivi del gesto. I carabinieri sono andati nell'appartamento indicato dall'uomo hanno forzato la porta ed hanno trovato nella camera da letto, il corpo della donna.

Il 14 aprile, a Lucca il processo contro il direttore di «Fuck»

LUCCA — Si aprirà a Lucca, il 14 aprile, il processo contro Vittorio Baccelli, direttore di Fuck, segretaro della locale associazione radicale, presidente del comitato per i diritti civili e membro della redazione di «carcere informazione». Il procedimento contro Baccelli è stato messo in piedi utilizzando l'attuale legge sulla droga, in base alle dichiarazioni di una ragazza diciassettenne che ha dichiarato di aver «fumato» da lui e che la casa stessa era ritrovo abituale di fumatori. Si è così giunti prima a trattenere in carcere per un mese il compagno e poi all'attuale processo. Bisogna tenere presente che, nel corso dell'istruttoria non sono emerse prove concrete di nessun genere e d'altro canto, in seguito alle perquisizioni con le quali si è tentato di coinvolgere altri compagni non è stata trovata nessuna traccia di droga.

Parma: provocazione contro 19 studenti universitari

PARMA — 19 ordini di comparizione sono arrivati nei giorni scorsi, ad altrettanti studenti dell'Università di Parma, per i fatti accaduti due anni fa quando il movimento degli studenti decise di occupare le case albergo per iniziare una lotta incentrata sul problema dell'alloggio per i fuori sede, la qualità ed il diritto allo studio e la mensa. L'ordine di comparizione è per il 10 aprile. Questo ennesimo atto intimidatorio ed assurdamente repressivo (molti degli studenti chiamati a rispondere di vari reati, non parteciparono neanche a quelle operazioni) si inserisce quindi alla perfezine in quel clima di caccia alle streghe instaurato dagli apparati statali. Nei prossimi giorni dell'intera questione di discuterà nel corso di riunioni tra gli studenti universitari.

Al processo di Torino sono ora di scena le figure di secondo piano

TORINO - Un'altra udienza dedicata alla lettura dei capi d'imputazione emersi dalle dichiarazioni rese dagli imputati in istruttoria. Una lettura che dovrebbe, secondo prassi, essere seguita dall'interrogatorio degli stessi imputati; di solito, ma non in questo processo, dove molti degli imputati minori non si sono presentati. Nonostante questo non viene meno l'interesse; vengono a galla gradatamente i ruoli delle figure che hanno fatto da contorno ai capi della organizzazione clandestina delle Br.

Si da uno squarcio su quell'area a cui si rivolgevano le Br in quegli anni e da cui pensavano di attingere collegamenti e militanti. Area di sinistra, di vecchi militanti antifascisti (di cui molti coinvolti ora nel processo) ma che in realtà nell'istruttoria, come nelle testimonianze resein aula, dimostrano di essere estranei alla linea politica delle Br. Il loro guaio è quello di essere conoscenti di alcuni «vecchi» militanti antifascisti e poco di più, ma per i giudici basta. Persone diverse dai brigatisti o dai «postini» delle Br che ora si muovono scaltramente nella città; figure di secondo piano che poco hanno a che fare con gli stessi capi storici, accusati però di «banda armata e favoreggiamento».

Nel bunker della caserma Lamarmora di Torino sembra di respirare aria di storia vecchia; più che la tensione dell'attualità di cui le Br oggi sono centro; solo i comunicati e i comizi degli imputati dei giorni scorsi hanno cercato di colmare questo vuoto tra ieri e oggi, ma riproponendo in pratica discorsi masticati più volte. Ieri di scena sono stati proprio due di questi «tasselli» del mosaico del '74 in cui si muovevano le Br: Caldi e Borgna, il terzo, Levati, salirà davanti alla corte per rispondere alle domande. Questa mattina alle 9,30 in apertura della 14ª udienza di questo processone. Rappresentano il gruppo dei «novaresi», attraverso il quale la spia Girotto arrivò in modo truffaldino a contrattare e far arrestare Curcio e Franceschini l'8 settembre del 1974.

Secondo l'istruttoria la vicenda, ricordata oggi in aula, fu una abile opera di infiltrazione del frate-mitra. Godendo della sua popolarità di guerrigliero e giocando sul ruolo di perseguitato politico, Girotto chiese a Caldi, sindacalista cattolico di Omegna (Novara), di incontrare alcune persone per potersi inserire «nell'ambiente politico italiano di sinistra». Il sindacalista lo fece incontrare con l'avv.Borgna, in più occasioni e, secondo le testimonianze rese ieri in aula, quest'ultimo lo fede incontrare con il Levati, dopo che Girotto disse di voler entrare nelle Br. Il Levati era già stato messo sotto accusa per appartenere alle Br, ragione per la quale era stato allontanato dalla Camera del Lavoro di Torino, dove lavorava in precedenza. Il frate si apriva la strada in questo campo usando il suo «fascino magnetico» con cui si era costruito il personaggio di frate francescano in lotta contro le ingiustizie in Sudamerica negli anni precedenti, quando la comunità cattolica di Omegna, da lui fondata con lo stesso Caldi e altri, gli mandava soldi nella sua missione oltreoceano, ma intanto il suo lavoro per il capitano Pignero dei carabinieri era cominciato e fruttuosamente.

Attraverso vari incontri in ville e osterie, il Borgna gli fa conoscere il Levati, con appuntamenti ottenuti per una sostanziale amicizia,più che sull'appartenenza ad organizzazioni clandestine. Ieri nell'interrogatorio il dato più importante è stata l'ammissione di Borgna secondo cui è stato lo stesso Girotto per chiedere di incontrare il Levati e non viceversa, per poter contattare le Br, mentre le cose dette da Caldi testimoniano solo come il sindacalista avesse una paura matta, sin dall'inizio, di questa vicenda. Il che vuol dire che Girotto agiva su precise informazioni e usava il suo personaggio per gabbare la «buona fede» di queste persone. Oggi il Levati dovrebbe confermare il raggiro operato. Questi personaggi sono stati usati tutti in modo strumentale da un individuo senza scrupoli, pagato per fare la spia e mettere nelle mani dei carabinieri enei guai non solo Curcio, ma tutti coloro che genericamente di sinistra conoscevano persone di fede antifascista e per niente intenzionate ad entrare in clandestinità o nelle Br.

S.d.V.

L'attacco alla scuola sperimentale Casati di Milano è una delle manovre contro il tempo pieno

Non bocciare diventa reato

Abbiamo parlato ieri mattina con alcune delegate sindacali della scuola «Casati» del quartiere Gallaratese di Milano la scuola sotto inchiesta, per cui si dice siamo pronte 80 comunicazioni giudiziarie e su cui i i giornali tentano di recuperare la campagna forcaiola sul voto politico.

Il Gallaratese è un quartiere dormitorio, privo di strutture, senza cinematografo, senza servizi sociali . Figuriamoci le strutture ricreative per i ragazzi! C'è la parrocchia in cui imperversa Comunione e Liberazione (un prete «di sinistra» ne è stato allontanato) «Il bisogno di tempo pieno è sentitissimo dalle famiglie» dicono le compagne. Tant'è vero che parrocchia e Cl, sempre pronti a fiutare i «bisogni», e soprattutto i loro interessi, hanno messo su un doposcuola a pagamento, a cui, naturalmente, non giova il perdurare della sperimentazione.

Bisogna partire da questo sottobosco per capire il successo della operazione ottusamente burocratica della preside Luciana Ferrari De Nunzio, che ha sostituito quest'anno il precedente preside, spostato per richiesta sua di trasferimento, il compgno del Pci Mario Silvani, sotto la cui guida la scuola aveva svolto una preziosa funzione nel quartiere. Niente fra l'altro di caritativo, in quanto la composizione sociale è di quelle che possono coscientemente determinare richieste qualitative: figli di operai della Siemens e di lavoraposte e dell'Atm. Tutto è stato deciso per la via normale degli organi collegiali, in piena concordanza fra insegnanti e genitori. Anche lo scandalo della ginnastica fatta insieme per maschi e femmine, denunciato dalla ineffabile giovane preside come «infrazione del regolamento», rientrava in queste decisioni.

Ma la preside ha evidentemente colto il fatto come occasione per dare un colpo a tutto, dal momento che all'ispettore inviato ha mostrato subito anche il resto: è il «dossier» (voti non dati, giudizi che non piacciono ai burocrati?), di cui gli insegnanti della Casati non immaginano una composizione tale da porterli incriminare.

«È un nuovo pesante attacco alla sperimentazione - affermano le compagne - nessuno, neppure il preside, ha ricevuto alcun avviso di reato, nè è credibile quanto insinua la stampa sulle possibili imputazioni. Truffa ai danni dello stato per il sette a tutti? Ma facciamo una inchiesta per vedere quanti hanno chesto borse di studi: e se mai esse sono state date secodo criteri di bisogno, non di merito. E poi la formalizzazione del voto nell'obbligo non ha niente a che vedere col sei politico».

In un comunicato subito emesso il collegio dei docenti sottolinea che proprio le disposizioni di Malfatti vanno in questa direzione: «Son sei anni che lo facciamo - aggiungono le compagne - e non a caso saltano fuori con le accuse proprio adesso. Il sindacato ha promesso la copertura alle loro iniziative. Si cerca di colpire un collegio insegnanti giovani e di sinistra, mentre si sta licenziando nelle scuole medie. Perchè a Milano il provveditore ha iniziato ai primi d'aprile le nomine per supplenze annuali che avrebbe dovuto fare a settembre. I supplenti provvisori se ne vanno a spasso e gli altri che subentrano in ritardo non avranno pagati i mesi estivi.

Economia sulla pelle dei lavoratori, e soprattutto un colpo grave alla continuità didattica, che in scuole che funzionano con una programmazione vuol dire guastare il lavoro di un anno. Ecco perchè il caso della Casati ha sue specificità, ma non è occasionale nè isolato. La Marelli ha già fatto una giornata di sciopero contro i licenziamenti. Oggi una delegazione di tutte le scuole sperimenali sarà al provveditorato alle ore 12 con richieste precise: mantenimento di ambedue gli insegnanti, l'attuale supplente e il neonominato per garantire non solo il lavoro, ma la continuità didattica. È una battagia quindi che coinvolge anche i genitori e i giovani studenti che già altre volte hanno manifestato con gli insegnanti in difesa di quello che considerano ormai un diritto acquisito.

Le sperimentali non piaccono al ministro

La riforma dell'obbligo del '62, che prevedeva una scuola formativa per cinque anni di elementari e tre di media, non viene mai di fatto attuata. Si avvia, invece, nel '70, la sperimentazione del tempo pieno per cui i contratti della scuola, nel '73 e poi nel '76 (vertenza tuttora in corso) prevedono in mancanza della generalizzaizone immediata, un'espansione programmata.

Le scuole sperimentali a tempo pieno hanno vita difficile, anche se rivelano subito alcune caratteristiche positive: una programmazione dell'attività didattica commisurata a criteri di effettiva formazione culturale e sociale, criteri di valutazione che escludono la traduzione schematica in numeri e affrontano un giudizio globale sulla qualità dell'andamento didattico e sui risultati conseguiti dai singoli e dalla collettività della classe. La non selettività viene cioè attuata in modo totale, con una promozione garantita dalla verifica di una reale acquisizione di strumenti conoscitivi e critici.

Ma scuole così concepite sono «di sinistra» e l'allora ministro della P.I. Malfatti decide nell'estate del '77 che la sperimentazione costa troppo (richiede organici pressochè doppi) e non è produttiva. Perciò annulla con due leggine la riforma del '62: con una istituisce, in luogo del tempo pieno ad alta produttività sociale (è questo che non gli piace) forme di recupero per gli «asini», che dovranno essere attuati con lo straordinario degli insegnanti; con l'altra (la carota) elimina i voti e introduce, sotto l'apparenza di una valutazione antiselettiva, una prassi di vera e propria schedatura. Intanto le scuole sperimentali più avanzate vengono attaccate e minacciate di chiusura (sette a Milano): si salvano quest'anno solo per le lotte dure condotte dagli insegnanti.

Occupate le facoltà contro il Senato accademico

L'ateneo di Pavia in lotta

PAVIA - Anche all'università di Pavia gli studenti sono scesi in agitazione. Alle lotte dei giorni socrsi che avevano visto l'occupazione delle facoltà di lettere, lingue, filosofia, scienze politiche e medicina, si è aggiunta ieri l'occupazione della facoltà di giurisprudenza. Il movimento degli studenti rifiuta infatti di accettare la «delibera Gigli», approvata dal Senato accademico il 28 febbraio scorso, con la quale si è tentato di dare il via ad un processo di «normalizzazione» dell'Università che tende a ristabilire l'ordine regnante prima del '68.

La delibera irrigidisce lapratica burocratica degli statini, si richiama al regolamento del 1938 e ricorda ai docenti che le firme di frequenza si possono concedere solo a quegli studenti che seguono le lezioni con regolarità emarginando, in questo modo, tutti gli studenti che hanno impegni di lavoro e quelli che abitano fuori sede. Si aboliscono, infine, gli appelli mensili.

Gli obiettivi della lotta che il movimento deglki studenti sta portando avanti sono le revoca della delibera del Senato accademico, l'abolizione delle firme e degli statini e il controllo politico degli esami. Le assemblee di facoltà, riunite in permanenza, pongono in primo piano il problema della selezione che viene affrontato con una logica totalmente opposta a quella del Senato accademico. Vengono messe in luce le difficoltà economiche degli studenti: tasse e libri sempre piùcari, alloggi introvabili (se non i periferia ed a costi probitivi), mens insufficienti e trasporti costosi e disorganizzati. Si cerca di intervenire, inoltre, sui contenuti e sull'organizzazione della didattica anche attraverso la proposta di fiscalizzazione dei seminari.

Carlo e Giovanni

Da ieri per sensibilizzare sui problemi sportivi

Gli istituti Isef in lotta

La commissione permanente degli studenti dell'Isef (l'Istituto superiore di educazione fisica) ha deciso, per rompere l'isolamento in cui da anni sono costretti gli studenti, di indire due giornate di lotta a livello nazionale per ieri e oggi. Per concludere, in giornata, si terrà a Roma anche un convegno nazionale (al Civis).

In un documento-comunicato pubblicato su un giornaletto elaborato dai giovani dell'Isef (*Sport e Società*), è detto fra l'altro, che *«si è incazzati contro uno Stato e un governo che non riesce da anni, per sua incapacità, a regolamentare un settore così importante quale è l'educazione fisica»*. Si ritiene che questa iniziativa risulti determinante per far conoscere alla gente i problemi, per sensibilizzarla verso il settore sportivo. È anche intenzione dei giovani Isef rimarcare la differenza tra sport-spettacolo e sport di massa.

Che cosa, in realtà, hanno fatto i partiti «costituzionali» in questa situazione? La Dc ha solamente elaborato un progetto di riforma (il cosiddetto progetto Lo Bello) che è assolutamente inapplicabile per la sua approssimazione; anche Malfatti, prima di cambiare ministero, aveva formulato proposte che definire inadeguate è riduttivo.

Il Psi ha aderito alla prima proposta democristiana pur avendo tecnici e voce in capitolo autorevoli. Il Pci, invece, ha presentato un'altra proposta di legge, che pur se discutibile. è la più alternativa e valida, anche se parecchio limitata. In questo convegno invece, fin dalle prime battute, è emersa la volontà di proporre dalla base, partendo dalle reali esigenze, e non scavando in astratto. Idee abbastanza sentite e condivise dalla maggioranza degli studenti Isef. Idee inserite in un contesto democratico e sicuramente di auspicabile considerazione.

Parliamo un po' di un fenomeno troppo spesso dimenticato o volutamente stravolto

Ma esiste anche una delinquenza femminile?

Il problema della criminalità femminile ha interessato solo marginalmente la criminologia e la sociologia borghesi, che hanno dedicato tutta la loro attenzione a quella maschile. La delinquenza femminile, quando è stata studiata è stata considerata fuori dalla storia, interamente distaccata da matrici sociali storicamente determinate, frutto tutto naturale delle passioni che si agitano all'interno dell'imperscrutabile animo femminile. In effetti la criminalità femminile è sempre stata quantitativamente irrilevante. Il ruolo della donna negli episodi di criminalità è nella maggior parte dei casi quello di vittima: padri fratelli, mariti, amanti, figli sono i protagonisti attivi di una violenza quotidiana documentata dalle pagine di cronaca dei maggiori giornali.

In Italia, fin dal secolo scorso, la presenza delle donne in carcere ha avuto percentuali molto basse; nell'ultimo decennio del secolo scorso le donne in carcere erano il 6% del totale, da allora la popolazione carceraria femminile ha subito qualche variazione, ma ha mantenuto sempre valori molto bassi e negli ultimi anni è addirittura diminuita. Questa irrilevanza quantitava è l'aspetto più appariscente della criminalità femminile anche se, dato l'ambito strettamente famigliare entro cui la donna agisce anche quando delinque, si può ipotizzare che esista un'alta «cifra oscura» di reati commessi, ma non scoperti. L'intervento della giustizia statale è sostanzialmente respinto dalla famiglia come una intromissione illegittima nella definizione della morale familiare.

Un secondo aspetto della criminalità femminile è costituita dalle forme non violente e subalterne alla famiglia in cui essa si esplica e quindi dal suo scarso peso sia in termini di repressione, di danno sociale sia in termini di allarme generato nell'opinione pubblica. Il suo carattere di piccola criminalità della sussistenza, invece di costituire un'eversione, la rende funzionale alla sopravvivenza della famiglia e ribadisce il ruolo che la donna vi occupa. Così, per esempio, il reato più commesso dalle donne (il futro), ha quasi sempre per oggetto beni direttamente necessari alla ladra e ai suoi familiari: altissima è la percentuale di furti commessi dalle donne nei supermercati, molto bassa quella dei furti di automobili o in appartamenti, quasi inesistente quella delle rapine. Un terzo aspetto è il carattere non-professionale della delinquenza femminile: scarse le recidive, scarissime le delinquenti «abituali». La sola forma di criminalità, a volerla considerare tale, che assume nelle donne un vero e proprio carattere di professione è la prostituzione, che peraltro e perseguita, in Italia come in molti altri paesi, non in quanto essa stessa sia reato, ma sotto altre forme: adescamento, atti osceni, ecc.

Infine un ultimo risvolto è dato dalla massiccia destinazione delle donne che delinquono ai manicomi giudiziari. Se confrontiamo la percentuale maschile con quella femminile, risulta che, proporzionalmente il manicomio privilegia assai più le donne che gli uomini. Nel 1972 le donne in carcere erano pari al 4,3% della popolazione carceraria; nello stesso anno le donne internate in manicomio giudiziario erano pari al 10,6%.

Quest'ultima circostanza è illuminante dell'atteggiamento maschile di fronte alla devianza femminile. La cultura dominante attribuisce alle donne una maggiore «viscerealità» e «passionalità», spiegandola con ragioni puramente biologiche. Sono significativi in proposito gli atteggiamenti di tipo superstizioso rivelati nei confronti della sfera sessuale delle donne (per esempio le mestruazioni ricollegate ad atteggiamenti «abnormi» o «folli»).

Il nesso tra criminalità femminile e ruolo domestico della donna è rivelato non solo dall'irrilevanza quantiativa, ma anche dalla qualità di questa criminalità. Come è stato osservato, alla donna è chiuso l'accesso ad una «carriera criminale» tanto quanto ad una carriera «conformista». I dati statistici più significativi, sono certamente quelli che riguardano il furto che è di gran lunga il reato più diffuso, il 76% di tutti i reati commessi in Italia da uomini e donne. Mentre i furti commessi da uomini sono in maggioranza furti aggravati, cioè commessi con scasso e violenza che richiedono un minimo di organizzazione, i furti commessi dalle donne sono in maggioranza furti semplici, o non aggravati, cioè tipicamente quelli commessi nei negozi o nei grandi magazzini. Le cifre smentiscono che le donne abbiano una speciale tendenza al furto e rivelano che i furti delle donne sono in maggior parte dettati dalla contingenza. Altrettanto significativi sono i dati relativi ad un altro reato di sussistenza come la sottrazione dei beni pignorati: 1.206 donne su un totale di 3392 condannati. Si tratta del reato di pensionati e casalinghe che vendono la macchina da cucire o qualche vecchio mobile pignorato per una cambiale non pagata. E ancora i reati contro l'amministrazione della giustizia, dalla falsa testimonianza (33 donne su un totale di 125 condanne) al falso giuramento (12 su 26) alla calunnia, al favoreggiamento personale, reati commessi normalmente per proteggere gli uomini, mariti o figli che siano.

«La loro mancanza di rispetto per le idee astratte, quali lo Stato ed il suo sistema di giustizia, si dimostra nella maggiore facilità con la quale esse commettono spergiuiri»: è una delle interpretazioni della fantasia criminologica.

Altri reati frequenti tra le donne sono quelli contro la famiglia, come la violazione degli obblighi di assistenza familiare, l'abbandono di minore (su 27,21 sono donne) l'aborto, l'infanticidio per causa d'onore (13 donne su 15 che compiono questo tipo di reato). E inoltre i reati contro la moralità ed il buon costume connessi quasi interamente alla prostituzione.

La delinquenza femminile non è dunque professionalità. Nella società borghese, dove anche la criminalità tende a diventare professionale come ruolo sociale e come forma di affermazione all'interno delle subculture criminali, questo accade solo per gli uomini. Attività come la ricettazione e il contrabbando per esempio, se vedono implicate le donne, si manifestano in strati sociali particolarmente emarginati come surrogati del lavoro a domicilio e non creano alcuna contraddizione con il lavoro casalingo.

Marina Graziosi

(*Lo stesso argomento è stato trattato sempre da M.G. in maniera più organica ed ampia sull'ultimo numero della rivista* «Unità Proletaria»)

LOTTE PROLETARIE

Mentre gli stabilimenti sono fermi

Tutti d'accordo: banche, Icipu e anche Ursini

MILANO - Dunque le banche e l'Icupu si sono messe d'accordo. Dopo mesi di incontri inconcludenti di rinvii e di litigi, adesso l'Icipu ha desistito dalle proprie posizioni per accettare una mediazione fra il proprio progetto di salvataggio della Liquichimica e quello proposto dalla Bnl e dal San Paolo. Sarà costituita una società per il controllo della Liquichimica a cui parteciperà anche Ursini, si parla di una partecipazione pari ad un terzo di tutto il pacchetto, contemporaneamente sarà concessa una moratoria per i debiti accumulati dall'azienda.

In una intervista che ci ha rilasciato Trucchi, della Segreteria della Fulc, ci ha detto: «*Io non ho ancora i piani precisi che l'Icipu e le banche hanno concordato, tuttvia io dico che si può continuare a litigare sulla pelle dei lavoratori. Le fabbriche del gruppo sono attualmente tutte chuse, tranne lo stabilimento di Ferradina che lavora al minimo. Non pensiamo che sia giusto salvaguardare eventualmente gli interessi delle banche o dell'Icipu che sono coinvolte nell'affare della Liquichimica, ma ci sentiamo di rifutare ogni ipotesi che non abbia alla base la difesa dell'occupazione. Lo stesso governo ha delle precise resonsabilità cui deve far fronte intervenendo direttamente,infatti il gruppo non esiste ormai più, gli impianti sono preziosissimi e occorre intervenire subito per salvarne le capacità produttive.*

Un'altro morto all'Ipca In 22 anni 134 decessi

«*Gli operai che lasciano una mano sotto la pressa e che muoiono per cancro: anche questo è terrorismo!*» ha detto un operaio in una assemblea con le forze politiche all'interno della Fiat Avio.

Sabato scorso infatti è morto un altro operaio dell'Ipca di Ciriè: Stefano Perino aveva 54 anni ed era malato di cancro alla vescica. Continua il terrificante stillicidio di morti della famigerata «Fabbrica dei tumori» di Ciriè.

Secondo i dati del tribunale che ha condannato a lievi pene i titolari e i dirigenti dell'azienda, dal 1950 al '72 ci sono stati 134 decessi tra i dipendenti, dei quali 50 per tumori e 25 per cancro alla vescica.

Intanto, a seguito del ricorso presentato dai difensori degli imputati e dal Pm del precedente processo, è stata fissata al 26 giugno la data per il giudizio d'appello. Durante il primo procedimento penale l'azienda offrì una manciata di soldi (circa 100 milioni) ai familiari di 13 vittime per ottenerne in cambio il silenzio. Altre tredici famiglie rifiutarono l'«indennizzo» e il processo potè continuare fino alla condanna.

Ma quante sono le fabbriche come l'Ipca? Se rivolgete questa domanda agli abitanti di Ciriè e degli altri centri del basso canavese, dove sono localizzate molte fabbrichedi coloranti, vi rispondono con un'alzata di spalle che significa: «*sono tutte così...*».

Dubbi e incertezze nel futuro della Innocenti

MILANO - Quanto tempo dovrà passare prima che i lavoratori, sono 1200 quelli in cassa integrazione, della Nuova Innocenti possano rientrare in fabbrica per la nuova produzione di Moto?

De Tomaso che ha ottenuto i 41 miliardi di mutuo necessari ad avviare la nuova produzione, ha chiesto dai 14 ai 16 mesi per allestire gli impianti, solo allora i 1200 potranno rientrare totalmente; nel frattempo si porranno dei problemi per come occuparli. Infatti i corsi di riqualificazione finiranno il 31 ottobre e le assunzioni da allora, avverranno a scaglioni. Inoltre l'accordo prevede l'occupazione per 4.000 lavoratori, attualmente quelli rimasti sono 3500 per questo se ne dovranno assumere altri 500.

A tutti questi quesiti De Tomaso dovrà dare una risposta nell'incontro con il nuovo ministo del lavoro Scotti che avverrà nei prossimi giorni. Nel frattempo il Cdf, che si è riunito martedì, ha deciso nuove scadenze di lotta per il futuro: l'intenzione è di considerare comunque ancora aperta la vertenza con il padronato. Ancora nulla di fatto dunque, ai 36 mesi di lotta se ne aggiungeranno altri, dubbi e incertezze incombono ancora sul destino della Nuova Innocenti.

La discussione tra i delegati sulla proposta di straordinario avanzata dall'azienda

Il Cdf Alfa: «aumento di orario sì, ma con i riposi compensativi»

Nel comunicato finale emesso dal Cdf si sottolineano le gravi responsabilità della direzione che non ha risolto i problemi di fondo di strozzatura degli impianti - Un gruppo di lavoratori verrà spostato dalla linea dell'«Alfetta Gt» alla linea «Giulietta», il nuovo modello del gruppo

ULTIMORA - Il Cdf dell'Alfa ha concluso la sua riunione con un comunicato in cui, dopo una premessa in cui si denunciano le responsabilità gravi dell'azienda, che arriva ora alla richiesta di straordinari per non aver risolto problemi che stanno a monte, si avanza la seguente proposta [«transitoria e irripetibile»]: aumenti di organici sulla linea della Giulietta [ottenuti con lo spostamento di lavoratori dalla linea dell'Alfetta Gt]; turni xi notte volontari per non più di un mese; aumento di orario da realizzare con il riposo compensativo entro un anno.

MILANO - Grande attenzione ieri intorno alla riunione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo riunitosi ad Arese. Stampa e radio mobilitati in occasione della decisione definitiva sul problema della richiesta di straordinari avanzata dall'azienda. Il tema infatti travalica l'ambito di una singola fabbrica: le indicazioni che usciranno dall'Alfa saranno un segnale sia per il movimento operaio che per i padroni impegnati in una vasta offensiva proprio sulla questione della mobilità e dell'aumento dell'orario di lavoro. La relazione ai delegati è stata affidata a Marras. La proposta (emersa anche anell'ultima discussione del coordinamento del gruppo) è di diminuire la produzione sulla linea dell'Alfaetta Gt e spostare una parte dei lavoratori sulla linea della Giulietta (il nuovo modello della casa). Per la realizzazione pratica di un aumento di produzione delle «Giuliette» ci sono tre possibilità: e il ricorso ai turni di notte; o il cosidetto «scorrimento» (solo un turno farebbe gli straordinari su 16 sabati, ma con riposi compensativi entro quindi giorni), oppure, infine un recupero dei sabati lavorati attuato in un arco di tempo più ampio: dunque giornate di riposo da attaccare alle ferie.

Al momento in cui scriviamo la riunione non si è ancora conclusa, ma l'ipotesi più probabile è che verrà accolta la seconda possibilità. Almeno due sono imputati fermi: l'aumento di orario riguarderà solo un numero molto limitato di lavoratori (150/200 tutti impegnati nel reparto assemblaggio); il numero di auto giornalieri non aumenterà, perchè l'intensificazione della linea Giulietta verrà compensata da un calo di produzione delle Alfette Gt. Inoltre le ore lavorate in più non verranno pagate come straordinari, e saranno invece recuperate come ferie.

Foto di Paolo Meyer.

Si tratterà ora di vedere cosa risponderà la controparte. Secondo le intenzioni di Cortesi e compagni infatti lo straordinario avrebbe dovuto coinvolgere migliaia di operai e non si parlava certo di riposi compensativi. Secondo Rinaldini dell'Flm nazionale, intervenuto nel dibattito «esiste un vasto piano del padronato che tende a mettere in discussione la rigidità della forza-lavoro». Se quindi il problema dell'azienda era soltanto di far fronte, per un arcolimitato di tempo, alla forte richiesta di Giliette, la soluzione proposta dal Cdf non può che soddisfarla. Se, invece, come è probabile, c'era anche un'intenzione politica, cioè colpire le conquiste dei lavoratori, andare ad una prova di forza, evidentemente il discorso è un altro si impone una risposta commisurata alla portata dell'attacco.

Pizzinato, della Fiom, ha detto, a proposito delle ormai famose dichiarazioni del segretario Uil Benvenuto a *Repubblica*, che «la cogestione, anche se da respingere è una cosa seria». Il discorso del leader Uil invece non avrebbe nemmeno questa dignità ed è da rifiutare «nel meoodo e nel merito».

Galbusera, della Uil Milano, anche se cn toni sfumati ha dichiarato che secondo lui si sarebbe dovuta accettare la proposta dell'azienda. Comunque si è rimesso «all'orientamento della maggioranza».

Infine gli operai. Un discorso venuto avanti con forza negli ultimi giorni (soprattutto tra i diretti interessati del reparto assemblaggio) è che prima di partire con un aumento di produzione delle Giuliette bisogna risolvere altri problemi che si trascinano da tempo. Soprattutto la questione delle festività soppresse, della mensa (il servizio è sempre più carante) e della trattenuta delle ore di scioperi sulle tredicesime. Infine un'annotazione: all'assembleaggio per aumentare la produzione è necessario lavorare di notte o il sabato a causa di alcune rigidità degli impianti. Per evitare questa soluzione sarebbero bastate alcune modifiche, già da tempo proposte dai lavoratori, ma che l'azienda si è rifiuta di attuare.

La Montefibre vuole fare slittare l'entrata in funzione del nuovo stabilimento di Acerra al 1981

Dopo 4 anni di cassa integrazione solo 1.000 operai hanno il lavoro

ACERRA - Prima assemblea nella «nuova» Montefibre ancora in costruzione. La scarsa partecipazione operaia, la stessa (sia pur generica) autocritica del sindacato, sono la spia di una situazione difficile.

Netta la frattura reale tra direzione sindacale, partiti dell'intesa e istituzioni da un lato; e dall'altro operai a cassa integrazione, edili precari del cantiere, contadini espropriati. Per il *fronte dell'intesa* (sindacato, partiti, istituzioni) sono prioritari: produttività, isolamento degli estremisti, sacrifici proletari, ruolo cosiddetto dirigente dei lavoratori attraverso il governo dell'intesa. Per il fronte proletario sono prioritari: nuovi posti di lavoro, unità operai-edili-contadini-disoccupati, ritiro dei licenziamenti e delle denunce, lanciare iniziative di lotta dura.

Apre Sellitto, della Fulc provinciale, riferisce sommariamente della trattativa di venerdì scorso che definisce «interlocutoria». La Montefibre vuole fare slittare l'apertura di tutto lo stabilimento al 1981. E vuole disimpegnarsi dai punti conquistati nell'accordo di luglio che prevede, con l'apertura del «nuovo» stabilimento di Acerra (sostitutivo di quello che c'era nella vicina Casoria; ma lì gli occupati erano circa 2.200, qui *saranno poco più di 1.800), l'avvio* della costruzione di un centro di ricerca e di due nuove fabbriche, la Presint e la Ital-Freni. Nei nuovi cantieri dovrebbero essere impiegati gli attuali cantieristi che debbono completare lo stabilimento di Acerra; per gli stessi edili cantieristi precari e per gli altri disoccupati, i tre insediamenti e altre opere, le infrastrutture, opere pubbliche, etc., il «pacchetto» significa conquista di posti di lavoro stabili.

Ma questo discorso, così semplice, è rimasto molto nel vago nell'intervento introduttivo; così come il sindacalista ha ignorato che ci sono 150 contadini espropriati che la Montefibre si è impegnata a riassumere.

Rinviando ogni ulteriore discorso a dopo il 15 (quel giorno vi sarà la continuazione della trattativa), il sindacalista ha esaltato il «concorso unitario e democratico» raggiunto con l'intesa governativa e ha auspicato che la vertenza Montefibre recuperi all'azienda un «ruolo altamente produttivo».

De Maria, della segreteria Flc, è stato più spicciativo. Ha ricordato agli edili che il 6 vi sarà una riunione alla prefettura di Napoli. Attualmente i cantieristi ancora al lavoro sono solo 300; gli altri 800 sono a cassa integrazione. Una cassa integrazione, di cui il sindacalista si è rammaricato, poichè ad essa corrisponde l'abolizione delle opere infrastrutturali e lo slittamento del completamento dello stabilimento (ma il sindacato, pur consapevole di ciò, perchè acconsentì alla cassa integrazione?).

Anche questo intervento ha esaltato i benefici frutti della nuova maggioranza e, circa il rapimento Moro (che è sembrato in realtà il tema centrale all'Odg.) ha detto che «occorre isolare coloro che nei loro discorsi avallano indirettamente l'operato delle Br». Un discorso praticamente rivolto contro quelle avanguardie di lotta che i sindacalisti dicono di voler difendere dai mandati di cattura e dai licenziamenti, di cui due proprio recentemente.

Taglio ben diverso hanno avuto i pochi interventi operai; Tessitore ha criticato duramente il sindacato per i continui cedimenti. Castaldo, edile, ha stigmatizzato che nessuna battaglia sindacale per l'occupazione è credibile nel momento in cui il sindacato avalla gli straordinari, come all'Alfa Romeo e ha messo in risalto lo spazio che l'assenteismo dei vertici sindacali e la loro linea errata danno alle strumentalizzazioni e alle speculazioni democristiane.

Infatti, dopo di lui, «a nome» dei contadini espropriati, ha parlato un deputato democristiano.

Man mano che passava il tempo, la sala si svuotava; cadeva addirittura tra l'aperto malumore dei superstiti l'intervento del presidente del Consiglio regionale, Gomez D'Ayala. Questi, ignorando totalmente l'odg, si dava da fare nell'evidenziare che «la classe operaia sta riconquistando il suo ruolo dirigente nel paese». E, dopo questa battuta (che alla Montefibre, con l'attacco all'occupazione e la repressione che c'è, è una vera e propria beffa), un'altra provocazione: Gomez ha accennato alla fertilità dei campi a suo tempo espropriati. «Erano i più fertili di Europa» ha detto, citando anche testi di agraria. E questa, detta da un rappresentante di una regione che appunto la localizzazione su quel suolo aveva avallato, è troppo grave.

I lavoratori, stufati, si alzano e vanno via; perfino Gomez se ne accorge e conclude.

Facile per il sindacato trarre le conclusioni. L'assemblea si rifarà.

I continui cedimenti sindacali hanno portato a livelli molto alti la sfiducia di appena mille operai che hanno ripreso lavoro dopo 4 anni di cassa integrazione e di altri 1800 (di cui 800 cantieristi) a cassa integrazione, nonchè dei residui 300 cantieristi e di 150 contadini.

Mentre i sindacalisti cercano di concludere, i contadini non ne possono più. Invadono il tavolo della presidenza, e inveiscono contro Dc, sindacato, Regione, governo. Il 6 andranno anche loro al vertice in prefettura; pretendono subito un diritto che padroni e governi vogliono - ora come ieri - continuare a negare l'assunzione alla Montefibre.

R. Di Francesco

Nuove strutture organizzative nel sindacato scuola per eliminarne la vertenzialità?

È centrale la questione del precariato

Queste considerazioni sul sindacalismo scolastico in questa fase sono il risultato della discussione sul tema specifico del Coordinamento nazionale lavoratori della scuola di Dp dell'11-12 marzo.
Pubblicheremo prossimamente anche i risultati della discussione generale sulla fase politica e sulla linea del partito per la scuola.

Le modifiche che in questo periodo stanno avvenendo non solo nella linea politica, ma nelle strutture organizzative del sindacato scuola meritano una riflessione, in quanto in questo settore si vanno sperimentando sia il ruolo di programmazione partecipata, sia quello inerente alla riforma dello stato.

A livello generale nella primavera del '79, dovrebbero costituirsi i consigli unitari di zona, le confederazioni di categoria dovrebbero accentuare il loro ruolo di elaborazione di politiche generali orizzontali e categoriali, dovrebbero scomparire le Camere del Lavoro, la contrattualità dovrebbe articolarsi a livello nazionale e regionale. Nello specifico del sindacato scuola alcuni di questi mutamenti di struttura potrebbero anche apparire positivi, ma occorre vederne con chiarezza le matrici. Non a caso è la Cgil che punta in modoparticolare su di esse. Non sarebbe sbagliato vedere la regione come controparte, ma il sindacato, nel costituire i regionali, li concepisce come strutture di mediazione in base alla caratteristica «democratica» del decentramento. Con i Cuz potrebbero essere adeguati alle concrete articolazioni delle vertenze e delle lotte. Ma conosciamo la storia della burocratizzazione dei Cuz, dovuta proprio al fatto che l'apertura alle tematiche sociali, che essi avrebbero dovuto rappresentare, non è divenuta sintesi della conflittualità delle singole categorie e quindi traduzione in strumenti di lotta unitaria per le riforme. Le nuove strutture che vengono proposte, ben lungi dal rappresentare un recupero dei Cdf alla politica del territorio, esprimono in questa fase una linea di centralizzazione della contrattualità a livello nazionale, svuotamento delle categorie, e controllo della vertenzialità aziendale. All'interno di questa linea stà lo svuotamento delle Camere del Lavoro, che hanno avuto un ruolo centrale nella storia del sindacalismo italiano; un fatto che costituisce, al di là dei limiti della contraddizione fra direzione nazionale e sindacati provinciali, un indubbio indebolimento del sindacato. Le nuove strutture quindi sottendono la linea del Pci, che tende ad un sindacato programmatore, che non fa le lotte. Il problema tuttavia si pone in maniera articolata per le singole categorie. Noi nella scuola dobbiamo avere un sindacato che si articola secondo le articolazioni dello stato. Per smantellare i nostri provinciali si dovrebbero smentallare i provveditorati, che sono una controparte reale nella strutturazione attuale delle competenze burocratiche della scuola, come dimostrano molte vertenze provinciali, che non troverebbero più uno strumento adeguato. Questo comporta che noi difendiamo la struttura provinciale. Ma alla base di tutto va posto con forza il problema del rafforzamento del sindacato sul posto di lavoro e della acquisizione da parte delle sezioni sindacali di capacità di controllo sugli organici e sull'organizzazione del lavoro. Altrimenti la proiezione nella struttura di zona diventa perdita effettiva di vertenzialità e impostazione in termini astratti del problema della scuola.

Un grosso problema a lato della nuova strutturazione del sindacato è quello del rapporto organizzazione sindacale - organismi di gestione della scuola. Già conosciamo lo svuotamento delle sezioni sindacali; oggi si pone la questione del livello distrettuale, e le zone sindacali vengono definite in base appunto alla distrettualizzazione questo significa che la tendenza è che il sindacato non faccia nè vertenze, nè autonomamente proposte. A livello nazionale è significativo il distacco dalla categoria realizzato con il voto unanimistico al documento del Cnpi, che ha segnato la rinuncia all'autonomia politica del sindacato sul problema della democrazia e la definizione di un suo ruolo in quell'organismo che contraddice lo stesso documento unitario delle confederazioni sull'elezione degli organi collegiali del novembre '77.

Significativo è anche il fatto che si vada ad un Convegno delle Confederazioni sul diritto allo studio, nello stesso momento in cui c'è il rifiuto netto di porre temi di vertenza su questo obiettivo. Diventa perciò fondamentale, a monte del giudizio sulle nuove strutture individuare elementi di ripresa del movimento, definendo delle priorità. Una di queste è il problema dei precari, per cui si sta delineando una mobilitazione con o senza (ma con contro) il sindacato a Torino, Milano e altrove. È questo un nodo che investe, sia nella scuola che nell'università, tutta la politica del Pci di non espansione della scolarità e di non difesa dell'occupazione. Organizzare i precari vuol dire quindi rafforzare l'opposizione nel sindacato, oltre che a livello generale.

Occorre inoltre anche individuare punti concreti su cui condurre una battaglia all'interno del sindacato, evitare sia il movimentismo sia lo scontro puramente ideologico, sia il rischio di far crescere la conflittualità senza poi indicare abocchi, sia pure mediati. Occorre cioè dare battaglia sulle scadenze e per la conclusione del contratto.

Il contratto deve essere concluso entro la fine dell'anno, pena fra l'altro una nuova perdita secca di credibilità del sindacalismo, confederale nella scuola. Terreni di lotta sono inquadramento, la conclusione sul precariato (su cui grava l'ostruzionismo dei partiti, che propongono emendamenti alla legge nella logica del contenimento delle spese e il reclutamento. L'intervento di Occhetto alla conferenza operaia del Pci non solo significa che l'immissione in ruolo dovrà essere in prospettiva per concorsi selettivi, ma che da subito in parlamento i deputati comunisti sono contro l'immissione in ruolo prevista dagli accordi sindacali. La richiesta dei corsi abilitanti portata avanti da molti sindacati provinciali cade nel vuoto senza una battaglia nel sindacato che veda mobilitazioni i provinciali e i regionali. A fianco della difesa degli accordi di raggiunti e della pressione per la definizione del contratto, occorre perciò tenere aperti tutti gli spazi di organizzazione autonoma con cui il sindacato sia costretto a confrontarsi. La situazione sindacale è grave per tutto il pubblico impiego, in quanto ci sono forze politiche che vogliono dimostrare che non c'è bisogno di difesa collettiva, il che equivale a dire che il sindacalismo confederale può funzionare solo secondo le logiche e le prassi di quello autonomo, e non porre problemi di trasformazione della scuola e dei servizi in genere. Attraverso questi criteri passano nella scuola i licenziamenti per taglio delle 150 ore, delle maestre di scuola materna (2500 già licenziate), degli animatori, per eliminazione del tempo pieno. Ad aggravare la situazione del precariato c'è l'ordinanza incarichi e supplenze di quest'anno che taglia gli organici, secondo il criterio della diminuzione della spesa corrente e della razionalizzazione: vengono così fatti scomparire i posti vacanti e si estende la fascia degli incarichi a tempo determinato, eliminando fra l'altro la possibilità di controllo sui posti vacanti.

Gli obiettivi da perseguire sono perciò i seguenti: la legge sul precariato deve passare; modifiche devono essere apportate all'ordinanza incariche e supplenze; deve essere rifiutato l'uso delle 20 ore per prescuola e interscuola, che innesca un un meccanismo di rifiuto da parte dei lavoratori del tempo pieno e di espulsione degli animatori; deve essere cioè condotta una battaglia per l'espansione scolastica e dell'occupazione nella scuola, superando il limite dei comitati precari che è quello di lottare per la regolamentazione e non per l'espansione dell'occupazione. È quest'ultimo un tema che può collegare 150 ore, bienniosuperiore, materna, precari in genere. Tutto questo vale anche per il modo di porsi di fronte alla conferenza per il diritto allo studio, che nelle intenzioni sarà un seminario, ma il cui senso può essere stravolto dall'avvio di vertenze provinciali su questo tema in base a precise quantificazioni. Essendo il contratto bloccato le resistenze a muoversi sul diritto allo studio sono molte. Occorre allora trovare mille modi per agire sui consigli d'istituto, che spesso sono disinformati persino sul modo di far richiesta del tempo pieno. Occorre premere per il biennio delle 150 ore sensibilizzare i lavoratori sul deterioramento delle condizioni stesse di lavoro dovuto al recupero in atto di potere da parte di presidi e direttori. Nello sfascio del sindacato che determina nei lavoratori la difficoltà di difensori, diventa importante riproporre la microconflittualità, andando a vertenze d'istituto per mansionari e turni di lavoro, come su materia disciplinare.

Coordinamento nazionale lavoratori della scuola di Dp

A Modena convegno nazionale sulla cooperazione di consumo

Si terrà sabato 8 e domenica 9 aprile a Modena, vicolo Grassetti 2, (zona Canalchiaro, nel centro storico) un convegno nazionale sulla nuova cooperazione di consumo.

L'incontro (erroneamente annunciato precedentente a Bologna) servirà come primo momento di analisi e di studio su problemi di scelte politiche, organizzative tecniche che interessano progetti di autogestione, consumo e distribuzione alimentare alternativa, ci si propone di conoscere e porre a confronto tutta la gamma di esperienze di base create dalle cooperative legalmente costituite ai gruppi di acquisto, dai centri di distribuzione alternativa ai collettivi giovanili di controinformazione, fino a giungere a tutti quei compagni interessati a sviluppare il discorso nelle realtà locali.

Il convegno avrà il seguente calendario di lavoro:
Sabato 8 aprile: dalle 10 alle 12 ricevimento interventi, raccolta dati, compilazione questionario, presentazione commissioni e disposizioni organizzative per i posti letto (gratuiti quelli con sacco a pelo) e i pasti. *Ore 14* INTRODUZIONE sulle finalità del convegno ed illustrazione del levoro di commissione. Ore 14,30 inizio dei lavori di commissione: ne sono previste tre: autogestione, come dato emergente dall'esperienza, della produzione, della distribuzione e del mercato in generale; dell'alimentazione e del consumo e dell'organizzazione delle cooperative.
Domenica 9 aprile dalle 9 alle 11 LAVORO DI COMMISSIONE ESTESURA SINTESI: *Ore 11* assemblea di confronto e conclusioni.

Per informazioni, adesioni, prenotazioni, telefonare alla sede di Modena O59†214501 oppura a Vitorio o Donatella al 059†335088

Oggi riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil

ROMA Oggi si riunisce a Roma la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil per definire gli impegni confederali in materia di riforma del salario e diritti allo studio. Su questi temi la Federazione unitaria ha indetto due convegni (uno sul diritto allo studio si svolgerà a Montecatini nei giorni 17,18 e 19 aprile) e l'altro nei primi giorni di maggio). Il problema della riforma della struttura del salario è una delle questioni che trova concordi le tre confederazioni anche se diversità esistono sul modo di attuarla. La segreteria dovrà fare un attento esame del problema e definire la data e la località del convegno, oltre che preparare il comitato direttivo unitario convocato per l'11 e 12 aprile. I lavori verranno aperti da una relazione del segretario generale Uil, Benvenuto. I temi da discutere sono, tra l'altro, il programma del governo, l'ordine pubblico, i rapporti interni, tra le confederazioni e la struttura del salario. Per discutere la relazione, la segreteria ha in programma un'altra riunione sabato mattina.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Una scelta autonoma dal convegno di Napoli di Gioventù Aclista

Dal primo al due aprile si è svolta a Napoli l'assemblea organizzativa nazionale di gioventù aclista: si è è trattato di una scadenza prevalentemente interna ma che comunque è stata un'utile occasione per verificare lo stato del movimento giovanile delle Acli. Negli ultimi due anni si sono registrati segni interessanti di vitalità da parte di G. A. e l'impegno in essa di una nuova leva di militari, che non ha conosciuto per ragioni anagrafiche gli anni della «scelta socialista» delle Acli e della conseguente crisi di rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, della sconfitta dell'esperimento laboriano dell'Mpl e dei tentativi più o meno riusciti di normalizzazione del movimento aclista, una leva di militanti che ha dietro di sè la gestione unitaria delle Acli, la ripresa di contatti con il «mondo cattolico», la ricerca di un rapporto positivo con le istituzioni, a livello sia politico che ecclesiale, l'inserimento più o meno critico nella linea maggioritaria del movimento di quei tratti che avevano caratterizzato le Acli in passato come una esperienza assai vicina al «dissenso» religioso e sociale. Sarebbe sbagliato comunque ritenere che questo contesto escluda l'esistenza di contraddizioni all'interno del movimento aclista o riconduca meccanicamente la ricca esperienza di militanza e di presenza nel sociale che è patrimonio di quel movimento all'interno della cosidetta ricomposizione (in termini inevitabilmente interclassisti) del «mondo cattolico», anche se esistesse una spinta in tale direzione., anche se esistesse una spinta in tale direzione. Anche a Napoli si è avuto un chiaro segno delle difficoltà che incontrerebbe un'operazione di ricompattamento unanimistico delle Acli: l'assemblea ha sottolineato con un forte applauso la ferma risposta che il segretario nazionale di G. A. Claudio Gentili ha dato all'invito del presidente nazionale delle Acli Rosati ad una maggiore «sintonia» di G. A. con la linea dell'organizzazione nel suo complesso. Gentili ha ricordato che l'autonomia dei giovani aclisti era stata una conquista e non una elergizione ed ha sottolineato le persistenti ambiguità dell'attuale linea delle Acli. Ambiguità a dire il vero non mancano nemmeno, a nostro avviso, nella posizione di G. A. che si sforza ammirevolmente di restare aderente ai dati concreti della condizione giovanile con la sua drammatica realtà di emerginazione, che vuole restare fedele ad una ispirazione classista e fare i conti con i movimenti nuovi, che è schierata nettamente a sinistra e non indulge e descrivere l'attuale situazione politica con toni trionfalistici sulla classe che si fa stato («la fase che stiamo vivendo non è , non può essere l'anticamera di un patto sociale indolore, che può tutto appiattire un nuovo unanimismo conformista.Al contrario vengono oggi al pettine le contraddizioni aperte dall'intreccio tra il più ampio e incisivo ciclo di lotte operaie e sociali degli ultimi trenta anni e una crisi generale che sempre più si presenta come vera e propria crisi di sistema» afferma la relazione di Leone Schisano); tuttavia sembra che escluda, almeno per ora, la possibilità di mettere in questione le istituzioni in quanto tali e in particolare le due maggiori istituzioni: lo stato e la chiesa. Si esorcizza forse in questo modo il ricordo delle passate esperienze delle Acli che misero in forse la stessa sopparavvivenza delle Acli, così come pesa anche la crisi della nuova sinistra alla quale molti compagni aclisti della sinistra Acli e di Ga facevano riferimento. Tuttavia, anche se l'esperienza attuale dei giovani aclisti sembra più vicina a quella dei movimenti giovanili dei partiti che a quella dei gruppi, G.A. non è e molto difficilmente potrebbe diventare per molte ragioni, una sorta di Fgci bianca. Se c'è una tendenza ad isolare esperienze come quella di G.A. da altre politicamente ed ecclesiasticamente più radicali e ad accentuare il dato istituzionale, questa tendenza può e deve essere contrastata ed occorre mantenere aperto uno spazio di confronto dai dati concreti della condizione proletaria e giovanile (e per altro verso dei processi in atto nel mondo cattolico). Anche questo è uno dei compiti che stanno di fronte al nostro progetto politico.

Domenico Jervolino

Un intervento dei Circoli giovanili di Piazza Mercanti a Milano

Hippies, sballati ed il nostro modo di fare politica

Ospitiamo volentieri questo articolo dei Circoli giovanili di Piazza Mercanti che dà uno spaccato, crediamo fedele e interessante, di certi settori giovanili nelle grandi città. Le opinioni politiche dei comppagni - molte delle quali condivisibili - sono ovviamente le loro opinioni.

Una risposta invece sulla doppia stampa. La proposta dei compagni è talmente lineare e corretta che già da tempo è stata presa in considerazione sia da noi che da Lc. Il fatto è che per ragioni pratiche non è realizzabile se non in una prospettiva di lungom periodo. Sia a noi che a Lc, conviene per molte ragioni appoggiarci su altri giornalinper la teletrasmissione; il problema grosso, insomma, non sta nella doppia stampa, ma nella teletrasmissione. Se i compagni vorranno venirci a trovare glielo spigheremo anche meglio.

Ci sono voluti i cortei, le iniziative della settimana scorsa, i 100.000 dei funerali e molti giorni di discussione per poter scrivere quese cose, e ancora siamo molto confusi. Le cose da dire e le riflessioni da fare sono molte. Forse, dobbiamo prenderne atto, siamo davanti a una svolta. Noi in prima persona. Abbiamo cercato di riflettere su un po' di cose: le nostre condizioni di vita, il nostro modo di far politica, cosa rappresentano Iaio e Fausto per noi, cosa abbiamo capito in questi giorni, cosa ci hanno comunicato le mamme scese in piazza ai funerali e cosa ci hanno voluto comunicare le Br. Vorremmo precisare che questa è la prima volta che ci troviamo a fare un'analisi politica un po' più profonda del solito.

Ma partiamo dall'inizio, **Chi siamo noi...** Comunisti, marxisti-leninisti-maoisti, stalinisti sprangatori, anarchici, fricchettoni, hippy, sballati, emarginati, repressi, sindacalisti di sinistra, femministe, autonomi, ecc. ecc. Siamo tutte queste cose messe insieme. I vari diversi comportamenti sono ormai di tutti. C'è lo stalinista sprangatore che si fuma lo spinello di nascosto, c'è il sindacalista di sinistra che va in giro solo la domenica con l'orecchino per non farsi vedere dagli operai del suo reparto, il marxista-leninista-maoista che fra i sacri testi del comunismo tiene anche qualche giornaletto pornografico, la femminista gelosa che corre ancora dietro il suo innamorato, oppure l'autonomo che teorizza le «bande armate» che legge topolino e fa il babysitter. Siamo tutte queste cose messe insieme. **Come viviamo...** C'è chi mira a diventare un dirigente di partito o del sindacato, chi scrittore-giornalista, chi fotografo da colpo sensazionale, chi il teorico o nuovo filosofo, chi l'eroe da vendicare in piazza, chi dopo le radio libere vorrebbe fare il redattore alla Rai, chi vuole il negozietto o la cooperativa o la campagna per farsi i cazzi suoi, chi l'artista-pittore-attore-musicista di sinistra con il conto in banca, chi gli prende male, inoltre chi s'arrangia e cerca di vivere il meglio possibile alla faccia di tutti.

Poi invece esiste il giovane che lavora e va sette volte al giorno al gabinetto per perdere tempo, quello che si batte per fare qualche supplenza a scuola o lavoretti del cazzo per poter dedicare il resto della giornata alle riunioni e al movimento. C'è chi si sbatte tutto il giorno per trovare (rubando) i soldi per farsi il buco d'eroina. Oppure quello che sciopera per il sindacato e va a giocare a carte al bar, chi si alza alle sei del mattino per andare alle carovane a chiedere qualche ora di lavoro, chi deve per forza lavorare otto ore, chi deve abortire e non lo può dire a nessuno, chi negli anni scorsi mollava la famiglia e la donna per andare ad aprire l'intervento politico in Sardegna o nel sud, chi sta male perchè non sa che cazzo fare e tante altre cose... Tante realtà, tanti modi di vita.

Dalla crisi degli ideali di rivoluzione del dopo il 20 giugno sono uscite tuori tante cose diverse, confuse che si è cercato di generalizzare e che hanno cambiato in pratica la nostra vita e di conseguenza il nostro modo di far politica. In peggio o in meglio non si sa. Però il fatto di non aver capito subito i propri bisogni, le proprie esigenze, se stessi ha di fatto sospeso per un anno circa la nostra iniziativa politica. La mancanza di charezza ha permesso fenomeni di ideologie di tutti i tipi: da «disgregati è bello», alle tre dita (non bastava l'hazet 36 o la Molotov, ora c'è anche la P 38). Altri invece che hanno continuato come se nulla fosse con il Partito, Stalin, e le masse popolari. Mentre invece esiste tutta un'area enorme di compagni, giovani confusi, in dubbio, disgregati, assenti, silenziosl, che vengono sballottati da una parte all'altra, condizionati e prevaricati in ogni occasione.

Questi sono i compagni tra i quali molti giovanissimi, che non parlano mai nelle assemblee perchè hanno paura di sbagliare o di parlare male davanti agli esperti della politica. Sono quelli che hanno occupato 35 scuole a Novembre e che sono scesi in 20/40.000 ai funerali di Fausto e IaiComunque il perdurare di questa situazione ha portato a chiuderci in noi stessi, nei nostri ghetti e a non aver confronti nè fra di noi nè con altre persone che ci circoneano. Siamo passati da un'eccesso all'altro, cioè dal volantinare alle sei del mattino davanti alla fabbrica nel '68, al non fare un cazzo nel '77. Poi i nostri cortei divisi e squallidi, commemorativi e ripetitivi, con sempre meno compagni che partecipano per le continue prevaricazioni da parte di gruppi, gruppetti, partitini più o meno organizzati,.

L'esempio lampante, il corteo unitario della domenica mattina dopo l'assassinio di Fausoo e Iaio, che dopo appena 500 metri si è spaccato in tre divisi cortei. E lo squallido sciacallaggio, che c'è stato da parte di quel gruppetto che si è fatto la pistola del vigile, sulla morte dei compagni per poter essere fieri e contenti della loro «grande azione militare» e di aver raggiunto così il loro «obiettivo di guerra», il tutto per vendicare i compagni uccisi...

Non ci vuole molto per capire che molti compagni ne hanno piene le palle di tutte queste cose, e che magari gli passa anche la voglia di scendere con cortei che non si sa mai come finiscono, fra una sprangata dell'Mls e una azione sulla testa di tutti da parte di alcuni gruppi autonomi.

Cosa rappresentano Fausto e Iaio per noi

Ancora due morti nostri... c'è poco da dire dopo le mille parole che sono state spese su di loro in questi giorni... dopo le urla delle nostre gole, le bestemmie e la rabbia esplosa nell'aria, vi deve essere solo il silenzio delle nostre vite che sono come furone le loro... per sempre a quando esisteranno esseri veramente umani capaci di vivere, amare e lottare per creare qualcosa che sia veramente degno di essere chiamata *vita*

Due compagni come noi che volevano vivere, e gocce di sangue che potevano essere le nostre rimaste sull'asfalto in una strada buia.

Cosa abbiamo capito in questi giorni

Non vogliamo 100.000 persone solamente ai funerali dei compagni li vogliamo sempre con noi nei momenti di lotta, vogliamo che capiscano che le nostre lotte sono le loro e che non ci considerino terroristi come invece ci definiscono lo Stato, Pci e sindacato. È con la gioia del sentirsi giovani, ma coscienti delle nostre scelte di vita, che vogliamo parlare per capire oltre che per fare capire, a nostra madre, a chi ci sta seduto vicino sul tram, ai ragazzi che vanno in discoteca perchè non hanno alternativa, e dobbiamo dircelo che anche per noi non esiste l'alternativa. Prima la nostra alternativa era il credere alla rivoluzione e anche se qualcuno continua a crederla ancora dietro l'angolo (tutto-subito), è ora che si guardi la realtà.

Perchè la rivoluzione se tutto va bene la facciamo fra 50 anni ed è meglio che si cominci a pensare di cambiare la nostra vita e ciò che c'è di marcio, borghese, egoista, qualunquista, individualista, insomma «stronzo» dentro di noi.

Durante questo lungo inverno, dopo il suicidio del compagno Massimino militante di Ao, si era parlato molto di cambiare il modo di vita che lo aveva ucciso ed di superare in modo collettivo tutti i nostri problemi quotidiani. Questo non è stato messo in pratica ed ora paghiamo con la disgregazione, la solitudine, la difficoltà nel capirsi, con chi ha scelto di vivere la propria morte, o con un buco di eroina o con un viaggio in India, con l'impotenza davanti a due compagni uccisi come cani su una strada.

Cosa ci hanno comunicato le mamme scese in piazza

È da anni che parliamo di classe operaia, di masse, oggi abbiamo capito che il nostro primo rapporto comunista deve essere con nostra madre. Le mamme scese in piazza ai funerali hanno capito il progetto di criminalizzazione da parte della stampa e dei partiti verso i loro figli, e hanno scelto di affrontare il problema del rapporto con loro accettando il confronto aperto sul modo di vivere. Molto spesso siamo stati noi a portare avanti questi ruoli (genitori-figli) senza abbatterli facendo capire a loro, le nostre idee, quello che siamo noi. È venuto il momento di parlare chiaro con i nostri genitori che ci rompono i coglioni perchè facciamo politica , perchè essi devono scegliere o stare con noi nella lotta o stare con quelli che ammazzano i loro figli nelle strade.

Cosa invece ci hanno comunicato le Brigate Rosse

Ai continui appelli lanciati ultimamente dalle Br al movimento perchè si armi ed entri nella clandestinità per fare delle azioni tipo Aldo Moro, noi rispondiamo che non c'interessa questo tipo di vita. Perchè noi vogliamo vivere oggi la nostra vita e lottare giorno per giorno fra la gente per cambiarla. E vogliamo vivere la nostra vita in tutte le sue dimensioni dalla festa a far l'amore, a comunicare con gli altri, a giocare, a farsi lo spinello, a stare bene insieme fra i compagni, a vivere oggi il comunismo. Chissà se anche alle Brigate Rosse piace tutto ciò? Perchè sino adesso non abbiamo sentito altro da loro che comunicati di guerra e tutti privati fra loro e lo stato. Pertanto all'invito di formare 10/100/1000 Brigate Rosse,m noi rispondiamo che vogliamo 10/100/1000 di giovani, donne operai in piazza contro lo stato.
Perchè sono uesti i soggetti che cambieranno questa società, e siamo convinti che la classe operaia non si stia facendo Stato. Crediamo invece che sia il sindacato a farsi Stato e che ora c'è una differenza enorme fra Classe operaia e Sindacato. Crediamo inoltre che la liberazione dei bisogni proletari non passa attraverso le direttive sindacali ma attraverso un'iniziativa autonoma di massa. È per questo che diciamo a tutti i compagni forse una cosa vecchia, ma giusta: torniamo nei quartieri, casaa per casa, nelle fabbriche, nelle scuole, in pratica dove la gente vive, a cercare di capire i loro e i nostri bisogni, per cambiare e costruire insieme una nuova vita.

Proposte

Che s'incominci fin da ora a avere il controllo giorno per giorno sui mezzi d'informazione, dalla Rai ai giornali per impedire che continuino a rincoglionire di notizie false la gente. Dobbiamo imporre a loro di dire sempre la verità sui fatti e con la verità troncare le azioni criminali del Potere. Vogliamo che la Rai faccia delle trasmissioni per parlare di Iaio e Fausto, parlare di loro significa parlare anche di noi. Vogliamo avere il controllo sulle indagini della questura perchè si scopra chi è stato ad uccidere Iaio e Fausto perchè lo hanno fatto. Una nuova era si apre per tutto il movimento, o si cambia modo di fare, o tutte le cose che abbiamo detto in questi anni rimarranno solo parole nell'aria.

Proponiamo a tutti i compagni, collettivi, centri sociali, gruppi di amici, di formare un coordinamento di strutture di movimento per incominciare a organizzare insieme dalla base le nostre iniziative di lotta per il controllo sulla città. Chiediamo a *Lotta continua* e al *Quotidiano dei Lavoratori* di spendere meglio i propri soldi e di rinunciare al progetto della doppia stampal inpiegando con qualche accorgimento tecnico la tipografia di Milano del *QdL* per stampare *Lotta Continua* e quella di Roma di *Lc* per il *Quotidiano dei Lavoratori* Il tutto per comprarsi le apparecchiature per costruire, dopo le radio libere, anche una televisione libera quale mezzo di comunicazione più efficace. Non è utopia queste cose si possono fare, basti pensare che tre anni fa le radio libere erano solo un sogno, ora sono una realtà.

Questo mese è l'anniversario della morte di Varalli e Zibecchi, proponiamo a tutti i compagni che in quei giorni venga organizzato un convegno per la città dove si discuta di tutto dalla repressione alla violenza, alla nostra vita. Noi ne stiamo già parlando chiediamo a tutti di arrivare a dei momenti di discussione collettivamfinalmente di movimento

I circoli di P. Mercanti

Comportamento di massa, terrorismo, ruolo della classe operaia

Il terrorismo si alimenta nel soffocamento della dialettica tra le classi

È necessario approfondire la riflessione che abbiamo avviata sulla fase che stiamo attraversando, i comportamenti di massa, il terrorismo e il ruolo della classe operaia.

È in atto a livello internazionale un processo di accentramento dei poteri e di più stretto controllo sulla società e sull'economia. Le contraddizioni e le difficoltà non appaiono facilmente superabili con i meccanismi tradizionali, la combinazione di inflazione e deflazione non sembra sufficiente a garantire l'uscita della crisi e il successivo riassorbimento della disoccupazione. La sperimentata scelta del conflitto militare non è praticabile nelle forme del passato, perchè si tratterebbe di guerra totale e nucleare. Alla domanda di nuove condizioni di vita e di democrazia posta dalle lotte dei popoli oppressi, dalle lotte degli operai e degli studenti, queste in particolare nei paesi dell'Europa occidentale, si risponde restringendo gli spazi della democrazia e della partecipazione. Abbiamo definito questa tendenza ad una concezione statalista e autoritaria della democrazia, almeno per quanto riguarda il nostro paese, perciò complessa e contraddittoria, ben diversa dalla tendenza al fascismo, analisi che *L'Unità* ci attribuisce.

Questo processo di soffocamento della dialettica tra forze sociali della lotta di classe produce le condizioni per il terrorismo e di questo si alimenta. L'operazione di generale spostamento a destra dei rapporti sociali e politici, e di passivizzazione o anche consenso in settori di massa, che procede a livello europeo, non può avanzare efficacemente senza imporre alle masse l'alternativa: «o con lo Stato o con il terrorismo». Capovolgendo perciò l'analisi della realtà e cioè il rapporto tra la necessità di rafforzamento dello Stato, nei suoi caratteri repressivi in risposta alla crisi e lo sviluppo del terrorismo. A questa operazione è funzionale una immagine di sinistra del terrorismo. Se tutto questo è vero dobbiamo considerare il terrorismo come fenomeno specifico di questa fase, destinato ad estendersi a livello europeo e non a ridimensionarsi, e prepararci ad una lotta politica di non breve periodo su questo fronte. Le condizioni sociali e politiche che l'hanno prodotto non tendono al loro superamento, ma al loro aggravamento. Quanto più le istituzioni e lo Stato perdono credibilità rispetto alla capacità concreta di avviare a soluzione i problemi, tanto più devono ricostruirsela facendo uso di quanto il terrorismo produce come disorientamento di massa per motivare l'emergenza. Il caso del governo Andreotti è esemplare: costruito sull'emergenza della situazione economica, non dando alcuna risposta su questo terreno, continua a vivere sull'emergenza democratica, dando la sola risposta di cui è capace: la repressione contro l'opposizione sociale e politica, il dissenso, i movimenti di lotta e le forze della sinistra rivoluzionaria. Il Tg2 ha presentato con questa motivazione l'operazione di rastrellamento di Roma. «convincere l'estrema sinistra ad isolare le Br».

Galloni, Dc, ha accusato settori del Pci e della Cisl di coprire le Br; questi han risposto è falso, ma *L'Unità* si è affrettata a scaricare a sinistra i sospetti e un esponente della Cisl milanese sulle ideologie del marxismo leninismo. Nel secondo caso si tratta di pura e semplice ignoranza di quel che Marx e Lenin han fatto, detto e scritto e proprio contro il terrorismo nel primo no. Cosa può attendersi di meglio la Dc di uno scambio di accuse tra le forze di sinistra sulla paternità del terrorimo? La componente marxista del movimento operaio ha combattuto sempre, politicamente, le teorie e ideologie anarcoidi che sono alla base di pratiche militariste e terroriste. Marx non ha colpa alcuna e se volessimo ricercare una paternità al moderno terrorismo starebbe dalla parte che Marx ha combattuto come avversario di classe.

Ma questa ricerca della paternità ci pare un falso problema un modo per «scambiarsi» colpi a sinistra», nascondendo il dato politico vero: se in un primo momento il sequestro di Moro ha spinto a maggior solidarietà il sistema politico, nel medio periodo è invece prevedibile l'intensificarsi dell'iniziativa della destra dc per cercare una destabilizzazione ovviamente da destra. E questo richiederà una grande capacità di lotta e assoluta chiarezza politica da parte della classe operaia, e la sua completa capacità di essere riferimento per tutti i movimenti di massa e il punto di vista delle masse. A questo punto la domanda «o con lo Stato con il terrorismo» potrebbe venir posta anche al Pci. È uno schema pericoloso per la democrazia. Chi lo usa oggi, può restarne vittima domani. In cosa consiste?

Chi dissente diventa simpatizzante del terrorismo; il discorso circolare nelle scuole, nelle fabbriche, nel sindacato, ove già sono presenti segni preoccupanti di normalizzazione condotta dal Pci contro quanti non condividono le sue posizioni. Questo in particolare nel sindacato scuola. Rispetto a questi problemi la parola d'ordine «nè con lo Stato nè con le Br» è nello stesso tempo buona e inadeguata. Buona perchè respinge sia la logica dello scontro Stato-Br con le masse come spettatori che quella delle «masse nello Stato», cioè del loro consenso a questo stato, a questa Dc che lo governa e alle altre forze che la sostengono. È pur sempre lo Stato della strage di Piazza Fontana e delle leggi liberticide. È pur sempre il governo della disoccupazione che punta a bloccare i rinnovi contrattuali di 5 milioni di lavoratori. Hanno consenso questi fatti? No, non bastano le Br a dare credibilità di massa ad uno Stato che non ne ha avuta mai, e neppure basta la nuova collocazione del Pci. La rottura dell'unità delle masse è il vero pericolo che la democrazia corre e questa può prodursi sia per gli effetti materiali della crisi economica che per le scelte del Pci. Quest'ultimo infatti si inventa le «masse nello Stato» e poi va avanti, trascinando settori di massa a scontrarsi con altri. Perchè non prendere atto tutti del punto di vista delle assemblee operaie, tenute in questi giorni?

«Nè con le Br nè con lo Stato» può risultare perciò inadeguata se suona come semplice presa di distanze, sottovalutazione della gravità della situazione e porta ad una posizione definitiva. Se non coglie la domanda di unità e la spinta propositiva che viene dalla classe operaia. È infatti necessario assumere l''iniziativa. L'unità delle masse si scontra con l'unità nello Stato, la prima è sviluppo della lotta, la seconda è soffocamento dello scontro di classe sia nella società che all'interno delle stesse istituzioni, per la loro trasformazione democratica e secondo le esigenze proletarie. L'unità nello stato è una pura astrazione, politicamente è invece la richiesta di consenso a questo governo, al suo programma e a questo sistema politico. È questo che dobbiamo rimettere in discussione, rimettendo le cose coi piedi per terra: meno slogan e controslogan, e più contenuti, giudizi politici, proposte.

Franco Calamida

Lettere

Compagni del Manifesto *un po' di correttezza*

Al Quotidiano dei Lavoratori, al Manifesto e p.c. alla segreteria Airf, al gruppo di specializzazione fotoreporter dell'Associazione Lombarda dei giornalisti.

Il Manifesto di martedì 4 aprile in un corsivo di commento al congresso del Psi per dimostrare quanto siano allineate le posizioni di Dp e del Psi arriva a tirare in ballo il fotografo del Quotidiano dei Lavoratori che a loro dire non avrebbe firmato «una dichiarazione di protesta, che tutti gli altri (fotoreporters) hanno firmato, perchè il servizio d'ordine ha impedito di documentare fotograficamente gli incidenti occorsi in sala durante l'intervento di Lauricella». Il fotografo che viene definito come del QdL sono io e smentisco quindi quanto afferma il Manifesto, e cioè che il fotografo del QdL è stato «l'unico a rifiutarsi di firmare la dichiarazione di protesta...». Innanzitutto non sono fotografo del Quotidiano in quanto mi sono dimesso dal giornale tre mesi fa, motivo di queste mie dimissioni, ch purtroppo non ho mai chiarito con la redazione, sono le divergenze rispetto alla gestione della fotografia nel giornale stesso e più in generale di linea politica rispetto al giornale e a Democrazia Proletaria; sono solo quindi un fotografo che ogni tanto fa delle cose per il giornale, un collaboratore esterno, e come tale mi permetto di pensare e assumere le posizioni che voglio senza che nessuno tiri in ballo il QdL. Il signor giornalista Paolo Passarini, che presumo autore del corsivo essendo stato lui a seguire il congresso socialista è pregato per correttezza professionale a non contare palle.

Parlando martedì stesso con Paola Agosti, promotrice del comunicato dei fotografi perchè era stata allontanata dal luogo dello scazzo, ha confermato che io non risultavo firmatario del comunicato in quanto non mi ha più trovato per farmelo leggere, infatti ero già ripartito; e del resto non credo molto alla sindacalizzazione dei fotografi fatta coi comunicati e non sono quindi solito firmare comunicati a priori. A Paola non avevo inoltre detto come riporta il Manifesto «Sono cose che riguardano i socialisti sta a loro decidere» ma l'avevo semplicemente mandata a quel paese e con lei mi scuso. Tengo a precisare che l'ho mandata a quel paese perchè in quel momento non ci eravamo trovati simpatici, quest'ultima precisazione mi è d'obbligo prima che il Manifesto affermi che ho trattato male Paola Agosti perchè ero geloso di come fotografava Craxi di cui sono amante da molti anni il che è dimostrato dal fatto che per l'emozione le foto che gli ho fatto sono tutte mosse e sfuocate. La squallida strumentalizzazione fatta a mio danno e soprattutto del Quotidiano dei Lavoratori non merita altri discorsi.

Emilio Tremolada

MAZZOTTA

UGO MARZUOLI
GUARIRE E' UN PO' MORIRE
Storie vere d'ospedale raccontate da un primario lire 2.500

GIUSEPPE SARTORI
LE MILLE E UNA SCUOLA
lire 2.900

MARINA VALCARENGHI
IL PIRATA BLU
e altre fiabe illustrate da Gianni Peg lire 4.500

PAUL CORNER
SVILUPPO DEL CAPITALE ED EMIGRAZIONE IN EUROPA: LA GRAN BRETAGNA
lire 3.700

ALEKSANDR BOGDANOV
LA SCIENZA, L'ARTE E LA CLASSE OPERAIA
lire 5.000

AUTORI VARI
STATO E CRISI DELLE ISTITUZIONI
a cura di Lelio Basso lire 3.800

AUTORI VARI
CHI HA PAURA DEL SOLE?
Problemi e limiti della scelta nucleare lire 2.000

CULTURA

Poesia e magia La parola privatizza la realtà sociale

Sostengono molti seguaci di Freud, primo tra i quali Lacan, amplificando le intuizioni del loro insigne maestro, che la parola, nell'economia dei rapporti interumani e sociali, ha il potere magico, e quindi logicamente e razionalmente poco riconoscibile, di amministrare e regolare la stessa convivenza, di essere unico trait d'union positivo tra l'uomo e il divenire stesso della propria esistenza.

Anche Heidegger, filosofo tanto contestabile per il suo comportamento pubblico quanto attendibile per la sua serietà di riflessione, usciva nel suo «Holzwege» con una frase del genere:«L'intera sfera dell'essere è presente nel dire». Nietzsche stesso affermava in «Umano, troppo umano» che l'uomo, tramite il linguaggio, riesce a costruire accanto al mondo della realtà un suo mondo privato, il mondo della sua esclusiva esperienza.

La parola quindi non nasconde la sua matrice magica, ed in effetti può sembrare per lo meno strano che l'intera nostra esistenza sia regolata dall'emissione di semplici simboli codificati.

Ho sottomano adesso un volume esemplare su questo argomento. Esemplare non tanto per le riflessioni in argomento, ma in quanto riporta una serie di esempi e giustificazioni antropologiche che permettono di toccare con mano il motivo conduttore: la parola ha per genitori riti e costruzioni magiche e come tale sfugge ad ogni tipo di classificazione perentoria; essa è rito magico che si inserisce come meccanismo propulsore del vivere comune. Si tratta di «Poesia e Magia» di Anita Seppilli.

Leggeremo tuttavia questo libro a nostro uso, trascurando cioè tutte le esemplificazioni antropologiche e linguistiche (troppo estese) per andare al nostro *sodo, cioè l'ammettere che la* poesia, e con essa la parola, proviene da una istigazione magica. Ma si tratterà anche di verificare se nel nostro contesto sociale, consumista, borghese e capitalista, le parole abbiano mantenuto intatto il loro afflato-magico, oppure siano state costrette dalla reificazione ad «adattarsi», cioè prendere questo loro potere, per sopravvivere nella loro funzione.

La parola, in sostanza, sostiene la Seppilli, è una trasmissione, un fare confluire su un codice comune esperienze e realtà individuali diverse. E questo sarà comprensibile se si pensa che ognuno di noi possiede una simbologia privata, impenetrabile da altri, diversa da tutte le altre. La parola privatizza la realtà, e la poesia (casa del simbolo) costituisce mattone su mattone un edificio che non può non essere privato. La magia entra in campo quando si pensa all'origine della parola stessa: usata da «certe persone» di solito stregoni o sacerdoti, che ben conoscevano l'alto potenziale di intimidazione e di reclusione che essi avevano in mano disponendo di una formula (magica) che ad altri è sconosciuta. Ad esempio, in alcune espressioni della cultura babilonese si dà da capire che «non avere nome significa non esistere, chiamare per nome significa creare; con la parola si crea e di distrugge , con la parola si fissa il destino...».

La parola ha quindi un potere alchemico che è quello di trasformare in vivente, cioè reperibile nella realtà, ciò che senza di essa non sarbbe neppure pronunciabile. Quindi il passaggio dal mondo nebuloso del pensiero a quello della realtà è dato dalla «dicitura» e questo pensiero davvero sembra magico.

Che il linguaggio abbia una rorigine divina o semidivina poco importa, ma ci importa assai di più riconoscere che esso ha senza dubbio una origine magica (ma non nel senso dell'oscurantismo): cioè fantastica e inspiegabile tramite la quale si risale da un campo di inesistenza fisica a quello dell'«essere detto», quindi del vivere e dell'essere riconosciuto pubblicamente. Non a caso prima citavamo Freud, Lacan, Nietzsche, che alla parola si sono interessati non solo nel suo aspetto di veglia, ma hanno anche cercato di entrare nel suo guscio onirico.

Il sogno è la trasposizione più evidente della magia della parola su di un piano ancora sconosciuto, ma che essendo pur flessibilmente legato alla realtà testimonia che questo processo è valido anche in una funzione invertita, quella della parola che si mantiene magica anche nel passaggio *dal sonno alla veglia. La* parola non è solo ricordo di una componente magica esistente nel sogno ma la sua continuazione nella realtà sperimentale. La parola è quindi un oggetto e la narrazione diventa la effettiva realtà. Le parole dette da «certe persone» addirittura fissano il futuro, e quindi esse divengono fatali.

Infatti, a parola come rito e poesia determina una (super) realtà creativa, socialmente necessaria e che col passare del tempo diviene costume. Per sintetizzare quindi la parola, e con essa il suo maggiore acquirente, la poesia, «per noi immersi in una cultura razionalistica, è diventata un simbolo magico mobile e significativo che si è venuto formando storicamente nella società per cause concorrenti, fisiche ma ancora di più psichiche e rende possibile la trasmissione di esperienze e di convivenza umana così come ora noi la pratichiamo» (Seppilli).

La poesia è magia perchè è potenza spesso non calcolata. Ma sarà necessario, adesso, per concludere, verificare se queste riflessioni possono considerarsi valide in un contesto sociale e culturale quale il nostro. In che cosa si può identificare la magia al giorno d'oggi? A noi interessa solo la magia della comunicazione e del linguaggio. Se anticamente questo potere era detenuto e monopolizzato da un circolo ristretto di persone (sacerdoti, maghi, indovini, cassandre varie) ora esso è passato in mani ben più esperte e politicamente più acute. Parlo chiaramente dei direttori dei mezzi di comunicazone di massa. La magia in essi è ben presto smascherabile: sta nel progetto di offuscare ogni conquista della coscienza e della conoscenza personale. Il ruolo della magia si è completamente capovolto. Se anticamente essa serviva, con le debite eccezioni, alla teoria della conoscenza, ora essa è sfruttata al fine della misconoscenza, della ignoranza,

I media informano l'alto spirito magico al basso fine del basso livellamento del gusto. Lo slogan, la battuta, il segno, la ricetta sono formule magiche, icone palpabili ma allo stesso tempo imposte per mantenere viva la separazione tra iniziati e no. Si verifica, in altri termini, una alienazione e una spersonalizzazione di una conquista, quella della magia della propria espressione, asservita ora ad un banale fine, quello della esemplificazione costringente tramite miti e cerimoniali rituali che spingono al gusto di essere diretti e cullati e non già protagonisti in prima persona. La magia quindi, sttostando forzatamente allo «sviluppo culturale» del nostro tempo, *crea una doppia discriminazione*: essa è diventata possesso delle persone meno adatte a gestirla per il suo fine, che è sempre quello della conoscenza; in più la magia ha perso quel suo sensó di indipendenza autartica che la rendeva desiderio personale della conoscenza stessa.

È questo il regalo che la cultura di massa ci ha lasciato: ci ha privato del senso magico (e con questo intendo soprattutto liberatorio) insisto nella spontaneità, nell'incoscienza se si vuole e nell'automatismo del nostro linguaggio.

Guido Savio

Poesia e Magia, di Anita Seppilli
Einaudi pp. 489

Un saggio di Agnes Heller
Democrazia contro l'uguaglianza

Le edizioni di «Aut Aut» pub*blicano un saggio di Agnes Hel*ler e Ferenc Feher su *«le forme dell'ugualianza-Contro l'ideologia borghese della società»*. Di *Agnes Heller ricordiamo alcuni* libri notissimi, come «la teoria dei bisogni in Marx» (Feltrinelli) ed i volumi degli Editori Riuniti *dedicati alla tematica dei valori* ed alla sociologia della vita quotidiana. In questo nuovo saggiovolumetto i due autori trattano il tema dell'estraneazione in una società industriale (pianificato o di mercato) alla luce della corente filosofica politica; il nodo di fondo è quello del superamento di quest'estraneazione. Il progetto di «nuova società» asserisco no i due autori, «presuppone un progresso infinito» che si contrappone consapevolmente all'idea hegeliana di «ritorno dello Spirito». Il progetto è fon*dato sul modello del conflitto sempre possibile* tra possesso e processo di appropriazione: tra la reciprocità e lo schema «fissato» di redistribuzione. Inoltre, aggiungono, elimina brutalmente il confronto di qualche tipo di panacea in forma di maximum desiderato: in altri termini, è ben lontano dalla logica paretiana della produzione e dello scambio per cui è sempre possibile (stanti le condizioni di produzione e di scambio) trovare un punto nel quale ogni scambista raggiunge il massimo possibile di ofelimità (cioè di utilità individuale). Differentemente, quindi, da questo modello, il passaggio da un punto di disequilibrio ad uno di equilibrio, vien proiettato in una dimensione storica; diventa processo sempre messo in discussione, intaccato financo nei presupposti, mentre i protagonisti storici del progetto «vivono» il desiderio-bisogno dell'equilibrio ossia dell'ugualianza. Malgrado le scomuniche iniziali il processo avanza proprio secondo una logica marginalistica di progressivo avvicinamento per equilibri parziali successivi, sempre mandati al cavolo dal successivo proclama del banditore sul mercato della felicità.

Per mantenere la metafora nel caso della Heller e di Fehèr, si tratta di pensare ad un uomo «sempre più ricco di bisogni» di fronte a risorse-soddisfacimento scarse; che fare? Non stupisce che tutta l'argomentazione sia sostenuta da un forte impulso morale. Dicono Heller e Fehèr che la tensione storica che muove l'uomo ricco di bisogni è verso un'organizzazione sociale nella quale la razzionalizzazione dei bisogni è contemporanea alla realizzazione del valore che quei bisogni esigono: la realizzazione concreta del principio di ugualianza come valore assoluto, il cui tramite, e questo può stupire. è il principio della reciprocità nello scambio, che due autori riprendono dall'antropologia economica di Salhin e Karl Polany.

In altri termini, come scrive Amedeo Vigorelli nella premessa, i due autori sembrano preoccupati di immettere, accanto a forme regolate centralmente di possesso -appropriazione delle forme di redistribuzione reciproche autoregolate, che implicano una certa dose di flessibilità del modello di pianificazione centralizzato; cioè la convivenza di forme di misura, poi, questa propensione alle reciprocità, a forme di «dono» all'interno della comunità si combinano con i processi reali? Quale combinzione organizzata può contenerle? Resta un fatto di estrema evidenza : l'introduzione di queste forme di scambio uguale -reciproco ricordano da vicino l'introduzione delle riforme nella gestione dell'economia pianificata post-staliniana, fino al più recente diritto dell'economia, cioè alla fissazione di regole «liberali» nei rapporti di lavoro, intese come risposta alle pressanti esigenze di introdurre elementi di elasticità nella pianificazione. Per concludere: dal saggio della Heller e di Fehèr emerge questa certezza della possibilità di conciliare piano e mercato pluralismo e «dittatura del proletariato» ossia, per venire a dibattiti nostrani: ritratta il tema del marxismo sullo stato (e l'economia).

Corrado Bevilacqua

La «zoo»nazione

La Tigre lo Squalo il Bisonte
i Pirana il Cobra lo Scorpione
la Piovra la Pantera e il Leone

riuniti nel «Fronte
democratico per la difesa della
Zoocostituzione»

hanno richiamato l'opinione
pubblica
«sui rischi che sta correndo la
Zoorepubblica
per il dilagare di un evidente diseno criminale
che coinvolge anche classi tradizionalmente rispettose
dell'ordine naturale
e che ora aizzate da organizzazioni estremiste e facinorose
da spettacoli immorali
e da perversi giornali
non si lasciano più tranquillamente scuoiare
nè tosare e inghiottire o divorare
ma organizzazno perfino una dissennata resistenza
che sconfina ormai nel terrorismo e nella violenza»
La Zoosinistra costituzionale e i zoosindacati
hanno sottoscritto il documento
dichiarandosi «preoccupati
per la gravità del momento»

C. F.

Una collana curata da Claudio Napoleoni sulla storia del pensiero economico
Un pellegrinaggio a Treviri pagato dalla Loescher

1) Lo scopo di questa recensione è un pò insolito, forse. Non si tratta, infatti, di commentare un singolo testo - per quato voluminoso -, bensì un'insieme di testi, curati da Napoleoni per i tipi della Loescher e dedicati alla nascita e allo sviluppo dell'economia politica.

Data la mole dei lavori-sei vomi per circa 2000 pagine - pare opportuno soffermarci solo sulle singole *introduzioni*, anche perchè -e questo è un altro grosso problema- i testi si presentano come *antologie* di brani, peraltro significativi, da Quesnay a Sraffa.

Tale scelta diviene allora obbligata, tuttavia alcune domande di «metodo» vanno pur fatte; ad es.: a) si' di può dire che così facendo si dà la possibilità ad un vasto pubblico di consultare testi ignorati e per lo più -nelle edizioni integrali che si rispettinoestremamente costosi; b) ma se questo può essere vero, si può certamente discutere sul fatto che sia questo, o altro, un modo valido, o, invece, se così facendo si ripropongono vecchi sentieri...(su questo compagni qualificati» e meno dovrebbero esprimersi!) si tenga comunque presente che le antologie sono *«ragionate»* scientificamente per temi.

2) Scopo dei primi tre volumi è quello di mostrare perchè noi, *oggi*, siamo *«obbligati»* a ritornare ai classici. Le nostre domande, anche le nostre: che cos'è la ricchezza? Come si produce? Come si distribuisce?...Del resto - sempre a detta di Ranchetti- è lo stesso metodo peculiarmente «politico» che l'economia classica manifesta, - quindi i continui richiami ad essa, da Keynes critico del marginalismo ad Adorno, Marcuse - che spinge inequivocabilmente a fare i conti non solo coi risultati dell'economia politica classica, ma anche col suo *«metodo»*.

Sono i classici che per primi intuiscono quell'insieme di relazioni materiali, «la totalità del movimento della società» pur nella loro specifica ottica «razionale», illuminista -almeno inizialmente- sostenuta da un'incrollabile fiducia nell'ordine esistente: nel capitalismo.

La coscienza di ciò del resto - nonostante i precedenti illustrisi ha in particolar modo solo con Ricardo -il banchiere!!!-; solo nel suo sistema -come dice la Cafaro- «la connessione tra profitto e lavoro salariato è infatti, insieme, base e nucleo«, dato e processo. Solo con Ricardo, poi, quella teoria del valore-lavoro, esposta e contradetta dallo Smith, diviene reale- peraltro in modo estremamente sofferto, si pensi all'ultimo manoscritto di Ricardo- anche se le ambiguità non mancano (come si qualifica il lavoro qualititavamente?) Ma si pensi, inoltre, a Sismondi, a com'egli pone, in un'ottica non certo accettabile, il problema della crisi del capitalismo in quanto sistema irrazionale...

Insomma: se da una parte la razionalità richiesta al capitalismo assume una veste meno astratta, più «sofferta», le stesse critiche «radicali» stimolano, di fatto, una polarizzazione apologetica e, conseguentemente, un'opposizione; si pensi al destino dell'eredità ricardiana; e tutto ciò parte da Ricardo. Anche se le conseguenze non lo possono coinvolgere.

Ma questo, se si vuole, è già il risultato: qui siamo già a Marx! Prima occorre notare ancora che l'analisi dei classici, la loro «ideologia», riusciva nel mentre nasceva, a penetrare in modo indicibile; in tal senso Marx non dovrà fare i conti solo con un *«corpus»* teorico, bensì con una «tradizione» consolidata. La grande impresa degli economisti trova riscontro concreto da Stendhal a Hegel, dalla letteratura alla teorizzazione dello *stato* come punto risolutare per la massima *«mediazione»* tra società civile e stato, tra intelletto e ragione.

Ed è per questa via, tramite questo *tradizionale* che Marx giunge agli economisti; non è forse il caso di ricordare come, basti pensare che gli stessi manoscritti sono una parte di un lavoro andato perduto; e del resto ognuno sa quale sia la presenza di Hegel nei *Manoscritti*.

E veniamo, dunque a Marx. Il volume su Marx è curato da M. Bianchi, la quale -conformemente alla tradizione di Collletti-Nopoleoni - imposta, in modo ci pare corretto, il problema della critica marxiana come lo strutturarsi di un corpo che, se è estremamente debitore ai classici, non è ligio a nessuna tradizione *«costruita»*.

Lo sviluppo del discorso parte dalla conformazione storica-teorica del lavoro astratto e, tramite la forza-valore, la merce, giunge ad analizzare la presenza del plusvalore, l'intreccio valore/plusvalore, lo sfruttamento come «rapporto» capitalistico. Un tragitto più volte esposto, ma non per questo meno interessante. La Bianchi si sofferma poi sul classico tema della trasformazione, criticando sia chi, negando la teoria del valore, nega «Marx», sia chi negando la teoria del valore pretende di conservare la teoria dell' alienazione , alienzione, del feticismo ecc. Il tutto tende a dimostrare come la legge del valore serva invece quale esposizione delle contraddizioni capitalistiche, quale «formalizzazione» dello sfruttamento, del «rapporto salariato» delle «crisi»...ecc.

3) Si è accennato prima alla crisi del pensiero classico. Ebbene non si potrebbe comprendere lo svolgersi del *«marginalismo»* se non si tenesse presente la grande reazione antiricardiana da Senior a Thunen, per la quale indispensabile appare rifiutare la teoria ricardiana del profitto - poichè, si sostiene, la formazione di capitale è sacrificio e come tale esige un profitto- quindi la teoria del valore sacrificio e come lavoro: il valore -dicono gli antiricardiani - non è determinato dalla quantità del lavoro, bensì dall'utilità della merce e dalla limitatezza dell'offerta.

Queste contraddizioni trovano in una teoria basata sul consumo, sulla scarsità -quale il marginalismo- il naturale proseguimento. Come dice Saltari nell'introdurre il quarto volume:«L'elaborazione teorica di questi primi critici del ricardismo (...) fornì indicazioni precise (...) Jevons, Menger, Walras (...) le svilupparono ampiamente». Con essi, quindi il *consumo* assume un ruolo dominante a scapito della produzione e della distribuzione; quello che conta sono i «bisogni» considerati però *soggettivamente*.

Col marginalismo la «nuova» etica capitalista è formata. Non deve quindi stupire che, mutando i rapporti di potere tra le classi, la critica marginalista ritenga opportuno depurare la scienza dalla politica, abbandonando, per prima, la teoria del valore-lavoro.

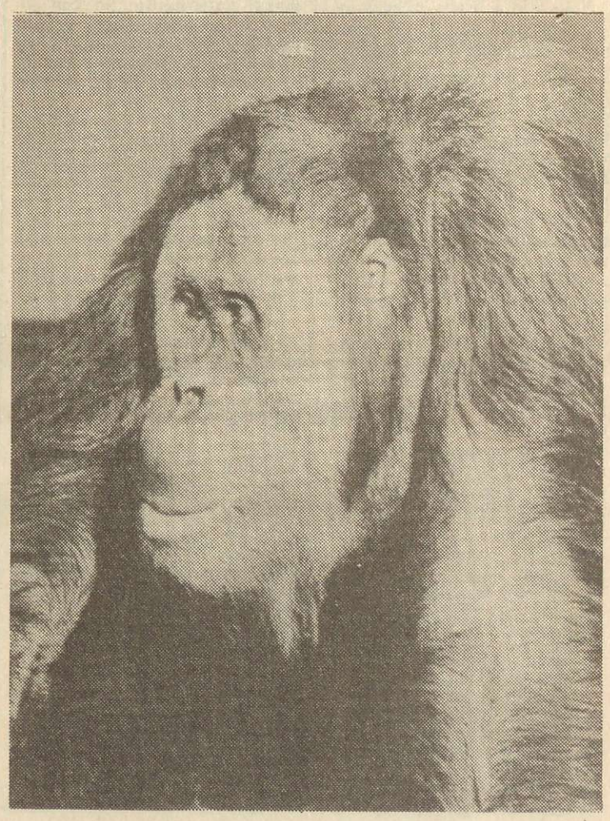
Quale sia stato il risultato lo dimostra la crisi del '29. Ed è chiaro, altresì, come sostiene Messori, che l'elaborazione Keynesiana non si potrebbe comprendere senza puntualizzare sia l'influenza del «crollo» sul Keynes allievo a Cambridge di Marshall sia il fatto che ogni intervento teorico di Keynes «non risponde tanto (o soltanto) ad intenti scientifici (...) bensì è interconnesso in modo indescrivibile con le principali scadenze politiche».

Quella «politicità» dal marginalismo tanto nascosta riemerge con forza in Keynes teorico del nuovo capitalismo.

Del resto è oltremodo importante non scordare che, in altro contesto- e Marchionatti lo dice - già Sraffa del 25 assestò un duro colpo al Prof. Marshall. Sraffa era già conscio, evidentemente di quella crisi dell'economia come scienza, che gli anni tra il '20 e il '30 avevano messo in luce. «Da allora l'analisi di Sraffa è proceduta nella ricerca di uno schema del processo economico che non presuppone l'agire delle forze della domanda e dell'offerta (...) » e «accanto a tale ricerca si è sviluppata la riflessione (...) su pensiero classico»: da Ricardo a Marx: *E qui il discorso ricomincia!*

Adelino Zanini

F. Ranchetti, *La formazione della scienza economica; L.4400*
G. Cafaro *La prima analisi del capitalismo;* L.4000
M. Bianchi *Marx o la critica dell'economia politica* L.4800
E. Saltari *Nascita e sistemazione dell'economia «marginalista» L.3700*
M.Messori La teoria economica di Keynes L.4400
R. Marchionatti *Il dibattito economico di oggi;* L. 3800
Collana diretta da C. Napoleoni, per *Loescher Editore*



DALL'ESTERO

Tribunale Russell Un primo bilancio

(*Dal nostro inviato*)

FRANCOFORTE - Il Tribunale Russell è iniziato con diverse polemiche e molto entusiasmo, mentre è finito con delusione ma anche con qualche conquista. Forse è ancora troppo presto per tirare le somme di una settimana di lavoro intenso e di incontri per esprimere un giudizio definitivo ma alcune cosniderazioni si possono già fare. Per quanto riguarda la prassi dei Berufsverbot non poteva andare meglio. Dei 500 casi raccolti della segreteria tedesca durante la fase preparatoria il tribunale ne ha esaminati 12 ben documentati fino al punto di chiudere la bocca anche ai settori meno liberali. Ricordiamo due casi: un'infermiera licenziata da un ospedale perchè essendo comunista la sua ideologia metteva in pericolo la vita dei ricoverati un metalmeccanico licenziato perchè candidato nelle liste di un partito presentatosi legalmente alle elezioni. Il tribunale ha tuttavia rifiutato in pratica di esaminare i casi delle espulsioni dal sindacato per motivi politici. Su questo vi era contrasto fin dall'inizio. Anche se una parte rilevante della giuria internazionale si era dichiarata disposta ad esaminare questi casi, la giuria congiunta tedesca (legata alla social democrazia) ed alcuni membri della stessa giuria internazionale come per esempio Lombardo Radice, hanno opposto resistenza. Una resistenza che almeno da parte del membro italiano della giuria era *prevedibile, poichè anche il* partito a cui appartiene Lombardo Radice non esita in questa fase ad eliminare all'interno del sindacato in Italia l'opposizione di sinistra. Il tribunale si è diviso anche sul problema dei prigionieri politici nella Rft e se in autunno un'altra sessione si occuperà di ciò sarà solo per merito dei membri francesi e nordici della giuria che in ogni occasione hanno insisito a questo riguardo. All'inizio ho parlato della delusione dei compagni che durante i mesi scorsi si sono dedicati con tutte le loro forze alla preparazione del tribunale. Sono delusi perchè si aspettavano troppo. Da una iniziativa liberale e democratica attendevano chi sa quale risultato rivoluzionario e quando hanno visto sconfitta la loro linea e vincente quella della sinistra social democratica, sono caduti dalle nuvole. Tutto sommato non si può dare un giudizio del tutto negativo sul tribunale. Per esempio non deve essere sottovalutato che l'area sostenitrice del tribunale è passata con esso all'offensiva dopo che per mesi, esattamente a partire dai fatti di Stammheim e Mogadiscio aveva perso ogni iniziativa. Oggi la sinistra, nella campagna contro il processo marcantista, evoluzione dello stato autoritario e poliziesco, ha ritrovato il terreno necessario per la sua battaglia. Dopo mesi e mesi ha potuto e in parte è riuscita a mettere sotto accusa lo stato mentre lo stato non può più attaccare l'opposizione, ma si dovrà nei prossimi mesi difendere. La social democrazia non mancherà all'«autocritica», per salvarsi la faccia di fronte all'opinione pubblica mondiale e i partiti fratelli nordici. Come hanno ribadito anche alcuni membri della giuria internazionale e i compagni che rappresentavano l'area e le organizzazioni sostenitrici del tribunale ora tocca agli stessi tedeschi intensificare la lotta, perchè il tribunale non può sostituire questa lotta, ma soltanto rafforzare e più che altro raccogliere l'appoggio della coscienza democratica mondiale attorno ad essa.

Mentre si incominciano a raccogliere i documenti necessari per la prossima sessione i detenuti accusati di appartenere alla Raf continuano il loro sciopero della fame e l'associazione nazionale dei bibliotecari tedeschi ha denunciato che la polizia politica controlla da tempo gli schedari delle biblioteche per avere il nome di coloro che hanno chiesto di prestito libri «sospetti». Si è fatto tardi, la palazzina di Harheim è deserta e i compagni sono rientrati nelle loro città e non torneranno fino al prossimo autunno.

Edmondo Ruzzi

Già due di essi sono deceduti per lo sciopero della fame che praticano da tre settimane

In sciopero della sete i prigionieri iraniani

La rivolta popolare è guidata da organizzazioni appena sorte spesso guidate da leader religiosi

Sono ormai passati 9 giorni da quando per commemorare i 14 di Tabriz la popolazione è scesa nelle piazze in occasione di uno sciopero generale. Se durante gli avvenimenti di Tabriz sono state coinvolte per 4 giorni le popolazioni di circa 10 città, ora oltre 30 città per una durata di una settimana si scontrano giornalmente con la polizia e con le forze armate. I prigionieri politici che da tre settimane sono in sciopero della fame ora sono entrati anche in sciopero della sete che al massimo può durare ancora un paio di giorni. Questi prigionieri che secondo informazioni da noi raccolte sono circa 10 mila intendono protestare contro i commandos di regime che oltre a torturarli aggrediscono giornalmente i prigionieri nelle loro celle; per un miglioramento delle loro condizioni attualmente subumani; chiedono radio e giornali e che si ponga fine al totale isolamento in cui si trovano e il diritto di ricevere visite dei loro familiari. Due di loro sono finora deceduti in seguito allo sciopero della fame, mentre altri due sono in condizioni di estrema preoccupazione.

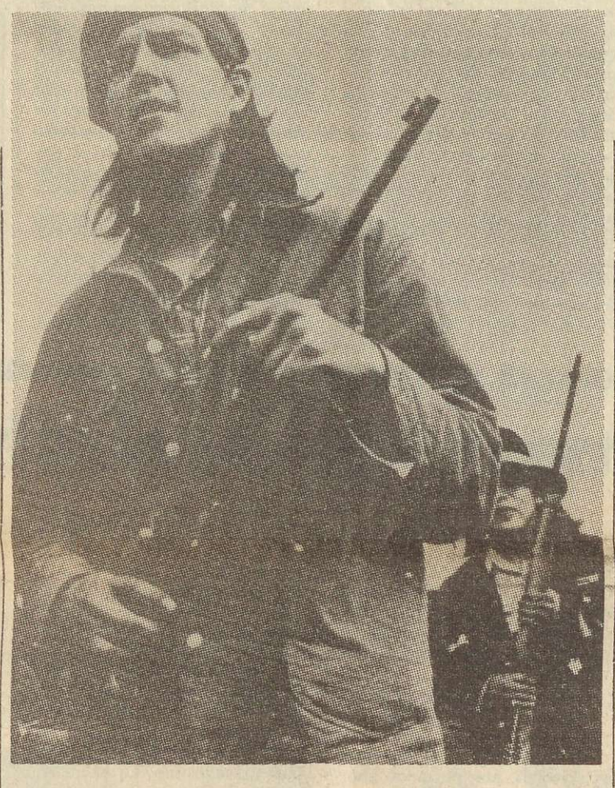
Gli obiettivi delle manifestazioni sono banche, società straniere e sedi del partito unico governativo «Raftakhiz». Obiettivi ognuno dei quali ha un significato politico preciso. I primi due sono contro il dominio economico, politico e culturale dell'imperialismo, mentre l'ultimo contro la repressione politica e il monoparticismo del regime che nega ogni libertà democratica.

L'esperienza del regime della precedente rivolta, durante la quale sono state uccise circa 1500 persone, ci ha insegnato che neanche il coinvolgimento dell'esercito può fermare il dissenso popolare che negli ultimi mesi comprende anche vasti settori della borghesia e piccola borghesia. In questa occasione ieri la radio governativa iraniana ha annunciato la costituzione di «gruppi di azione popolari» composti dai «civili» con lo scopo di indire contromanifestazioni anche perchè un ulteriore intervento dell'esercito aggrava la immagine del direttore, già conosciuta nel mondo occidentale. Questi gruppi fanno ricordare le tre A argentine, le loro azioni terroristiche negli anni passati e sono composti totalmente dai commandos della polizia. Nello stesso momento l'emittente ha dato anche la notizia che il partito unico ha formato altri gruppi di «educazione nazionale» per contraddire con la sua propaganda reazionaria, l'ideologia rivoluzionaria che negli ultimi mesi è in parte riuscita a chiarire idee della popolazione ed annullare la propaganda del regime attraverso i Mass Media.

Nella scheda qui accanto vi è l'elenco delle nuove organizzazioni che negli ultimi giorni sono sorte in Iran, la maggior parte di esse ha come riferimento il leader religioso in esilio Aiacgollah Khoomeini e storicamente provengono dal fronte nazionale dell'ex primo ministro iraniano Dr. Mossadegh. Questi settori, che per un lungo periodo hanno limitato la loro attività a lettere di protesta inviate allo scià stesso o al primo ministro, ora sono passati ad accesi processi di ripresa di un loro diritto elementare e ciò il diritto a manifestare pubblicamente. Uno dei capi storici dell'opposizione liberale iraniana, in una sua recente intervista alla televisione tedesco-occidentale, si è appellato perfino alla socialdemocrazia europea assicurandoli di non aver nessuna intenzione di fare una «rivoluzione, ma soltanto evoluzione». Ciò malgrado la socialdemocrazia e il liberalismo occidentale non hanno preso alcune posizioni contro il regime attuale e i massacri avvenuti. Le richieste economiche dell'Iran e i vantaggi finanziari concessi dallo scià a questi regimi cosidetti democratici pervalgono come ha detto qualche tempo fa il filosofo francese Sertre «L'odore del sangue che viene versato in Iran, viene cancellato da quello del petrolio».

Associazione iraniana per la difesa della libertà e i diritti dell'uomo. Associazione degli scrittori e giornalisti. Unione delle forze per un fronte nazionale. Gruppo per l'unità nella lotta per la libertà. Movimento per la liberazione nazionale e dell'uomo. Unità per la liberazione nazionale. Partito del popolo iraniano. Partito popolare dell'Iran. Unione dei socialisti iraniani. Associazione dei commercianti di Bazar. Movimento radicale dell'Iran. Movimento dei musulmani rivoluzionari. Movimenti degli studenti musulmani. Organizzazione interna del partito Tude (Pc). Oltre ai tre movimenti di guerriglia esistenti dal 1970. Organizzazione dei combattenti del popolo iraniano. Organizzazione dei Mugahedin del popolo iraniano.

Carter ciancia di diritti umani, ma il popolo rosso viene sterminato



Gli indiani d'America sono meno «umani» degli altri popoli?

Una conferenza dell'Onu sulle «Discriminazioni contro le popolazioni indigene delle Americhe»

L'ultimo numero di *Adwesasne Notes* la più diffusa rivista della «nuova resistenza indiana», sottolinea giustamente come i media del mondo occidentale abbiano completamente -e volutamente - ignorato un avvenimento così importante quale la conferenza organizzata dalle organizzazioni non governative delle Nazioni Unite sulle «Dichiarazioni contro le popolazioni indigene delle Americhe» tenutesi a Ginevra dal 20 al 23 settembre del 1977.

In questo contesto risulta ancora più necessaria ed indispensabile l'opera di informazione e controinformazione che la stampa indiana autonoma e *Akwesasne Notes*. in particolare si trova a svolgere. La conferenza difatti, malgrado il silenzio dei media, è stata un'occasione storica per presentare di fronte al mondo intero la situazione drammatica e sconvolgente in cui si trovano a vivere e a lottare quotidianamente le popolazioni native del Nord, Centro e Sud America. È significativo il fatto che più di un delegato delle tribù indiane degli Stati Uniti abbia posto l'accento sulla incredibile realtà di un popolo che deve arrivare sino a Ginevra per parlare di diritti umani ad un presidente che sembra saperla tanto lunga in materia. Come notava Russel Means (delegato dei Lakotah) nel suo intervento «il presidente degli Usa, per dimostrarvi che razzista sia, parla di diritti umani mentre il mio popolo è sottoposto al genocidio non solo negli Stati Uniti, ma nell'intero emisfero occidentale. Abbiamo portato a Ginevra una documentazione che conferma questa accusa».

La conferenza di Ginevra ha offerto una buona opportunità per un confronto e uno scambio di esperienze tra le diverse popolazioni indigene delle Americhe, rappresentando una tappa certamente importante per lo sviluppo di questa incancellabile realtà di opposizione all'imperialismo.

Mi sembra inoltre che ne esca rafforzata la convinzione che è possibile estendere il movimento di lotta, solo superando il particolarismo e contemporaneamente conservando e difendendo quei preziosi strumenti di identificazione rappresentati dalle diverse culture tribali.

È interessante notare come l'editoriale di Akwesasne Notes, tracciando brevemente la linea che ha portato a questo importante risultato, individui nel 1968 un anno «storico», in special modo per gli Indiani del Nord America. Proprio nel 1968 infatti viene occupata l'isola di Alcatraz dagli Indians Of All Tribes e si assiste alla fondazione dell'American Indian Movement (Aim). Gli anni seguenti confermano il salto di qualità che si è avuto a partire da allora. Giustamente vengono ricordati i ripetuti scontri con l'apparato burocratico e poliziesco del governo, le occupazioni degli uffici di Washington del Bureau of Indian Affairs nel 1972 e del campo di Wounded Knee nel 1973. Soprattutto grazie al clamore suscitato da questa ultima azione sembra improvvisamente risvegliarsi non solo negli Stati Uniti, ma in gran parte del mondo, un interesse per la causa degli Indiani. Purtroppo questa è anche un'occasione per le cosidetta «industria culturale di massa» per tirare fuori una serie di squallide iniziative commerciali con le quali sfruttare il nuovo argomento di attualità e fare passare in secondo piano i problemi reali. In breve ancora una volta il paternalismo americano si trova a dominare la scena.

Ma le lotte, e non solo quelle, stanno a dimostrare che qualcosa era cambiato. I mondo indiano stava vivendo quella che antropologi e sociologi hanno ormai definito una vera e propria rinascenza culturale indiana, testimoniata tra l'altro da una impressionante esplosione di iniziative a tutti i livelli, primo tra tutti quello culturale-informativo. Basti pensare che più del 50% dei giornali indiani autonomi sono nati nell'ultimo decennio.

Nel periodo 1968-78 il dibattito ed il processo di confronto tra le singole realtà si è intensificato, gli stessi gruppi tribali si sono trovati di fronte alla necessità di ridefinire e di precisare i contenuti delle loro diverse culture, un fatto le cui importanza merita grande attenzione non solo in virtù di un generico interesse a sostenere la lotta del popolo indiano contro l'oppressione imperialista.

Siamo infatti davanti non solo ad una lotta che mira a denunciare la realtà brutale di un sistema economico, sociale e politico, ma ad una cultura che rivendica il proprio diritto ad esistere anche e soprattutto quale alternativa ai valori umani e morali imposti dal capitalismo. Questo forse è un punto centrale che aiuta a spiegare l'enorme forza di un movimento numericamente piuttosto piccolo ma politicamente molto vitale.

Gli Indiani non si battono oggi solo per continuare a vivere, ma anche per denunciare come questo sistema mondiale rischi di travolgere non solo i popoli oppressi, ma l'intero equilibrio naturale. La terra è ancora per gli Indiani la Madre Terra, un termine che non vuole in alcun modo recuperare la visione romantica del «buon selvaggio» con cui troppe fonti continuano a presentarci i nativi americani, riducendoli così a dei poveri ingenui sognatori di un mondo primitivo basato sulla caccia e sulla agricoltura non meccanizzata. Questo tipo di raffigurazione fa così comodo al sistema che non è più possibile pensare ad un errore di valutazione scientifica.

Se questo mondo incredibile in cui viviamo è ancora per gli Indiani la Madre Terra, è perchè in loro è veramente radicato un rispetto profondissimo per la natura e per gli uomini che sfugge troppo spesso alla nostra mentalità civile e raffinata.

Giorgio Mariani

Angola: Unita alle strette

PRETORIA (Repubblica Sudafricana) Secondo notizie di fonte sudafricana è in corso da due settimane una grossa offensiva del Mpla contro le truppe dell'Unita (il pseudo-fronte di liberazione appoggiato dagli Usa) nella provincia Cuando Cubango, nella parte sudorientale dell'Angola.

In questi giorni 1.200 soldati delle forze armate angolane Fapla, appoggiati da circa 5.000 cubani con elicotteri con bocche di fuoco e napalm e da otto caccia-bombardieri Mig-21 oltre che da almeno 1.000 guerriglieri della Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-est) stanno avanzando all'interno del Cuando-Cubango dove da molti anni dominano le forze reazionarie dell'Unita. Secondo il portavoce del governo sudafricano in Angola l'esercito dell'Unita disporrebbe di circa 15.000 guerriglieri in campo oltre ad altri 12.000 che sono nelle basi d'addestramento, all'est dell'Angola. Ma oltre al richiamo a motivi tribali per crearsi un consenso tra le popolazioni della regione, ciò che crea la forza dell'Unita è l'appoggio del Sudafrica, dello Zaire e della Francia. Il 3 aprile infatti il ministro degli esteri angolano Paulo Jorge ha telegrafato al segretario dell'Onu denunciando un attacco portato il 20 marzo da «un forte contingente militare zairiano appoggiato da aerei e da elicotteri» contro la località di Kainda, alla frontiera occidentale dell'Angola.

Parallelamente all'offensiva nel Cuando-Cubango, le truppe governative stanno svolgendo una campagna contro l'Unita anche nella regione di Anjiva, dove però vengono usate solo truppe di terra. Il governo di Luanda probabilmente intendo assicurarsi la via di comunicazione tra il porto di Mocamedes e Menongue, di cui Anjiva è una tappa obbligata.

Rapimento Moro: è di moda la caccia al sudamericano

Da quando è stato rapito Moro, La Stampa *di Torino sta sviluppando con una tenacia ed un'ostinazione degni da caccia alle streghe una campagna denigratoria ed infamante contro i latino-americani. In queste ultime tre settimane il giornale di Arrigo Levi non ha risparmiato colonne di piombo pur di dimostrare un presunto legame tra il «terrorismo» latino-americano e il «terrorismo» nostrano. Come? È semplice. Mescolando e confondendo realtà storiche diametralmente opposte si giunge alla sorprendente conclusione che i «professionisti del terrore» hanno un'unica storia che comincia negli anni sessanta, in Uruguay, colle azioni militari dei Tupamaros. La conseguenza della guerriglia, secondo questa logica che di logico ha solo la cecità storica e il più bieco anticomunismo, fu la «destabilizzazione, la reazione militare, il colpo di Stato da destra». L'esempio dilagò ed ecco apparire sulla scena i Montoneros argentini e in Europa l'Eta, l'Ira, la Baader-Meinhof e le Brigate Rosse. È chiaro, no?*

Ma non basta; per convincere ulteriormente i lettori, l'esimio giornale padronale fa sfoggio dell'esperienza vissuta in Argentina [ma come?] del corrispondente estero Livio Zanotti per ricordare le nefaste conseguenze del «terrorismo di bande» che insanguinò quel paese. Per Livio Zanotti, che di cose argentine crede di intendersene, non hanno importanza la tortura, la soppressione di tutte le libertà, l'esistenza di gruppi di estrema destra, come la Triplice A [Alleanza Anticomunista Argentina] che ha al suo interno ufficiali e sottoufficiali delle forze armate, in altre parole l'esistenza di un regime fascista, perchè per lui tale regime è la conseguenza logica dello sviluppo della guerriglia. Forse è bene ricordargli che già a partire dal colpo di Stato del '55, che sostituì Peron, iniziò la catena di assassini di stato, di apparizioni di uomini politici e sindacali, di fucilazioni come quelle dell'anno '56.

Ma sprecheremmo le nostre righe nel tentativo di confutare tali affermazioni perchè quello che importa a persone come Zanetti e il direttore della Stampa *Arrigo Levi è dimostrare a tutti i costi la collaborazione internazionale tra guerriglieri sudamericani e Brigate Rosse, di fornire all'opinione pubblica, esasperata e impaziente di trovare i colpevoli, dei capri espiatori, i rifugiati politici latino-americani, appunto.*

In un articolo di Arrigo Levi, dal titolo «L'ipotesi latino-americana», si legge: «Se si aggiunge che il numero dei terroristi latino-americani [autentici «disperati», per ragioni cattive e anche buone] oggi profughi in Europa è elevato, e se si tiene conto del loro stato d'animo e della loro disponibilità a riprendere, non avendo più nulla da perdere, la via della clandestinità, si deve concludere che un'ipotesi latino-americana [ossia di infiltrazione e contatti parziali tra le Br e terroristi di quella origine] è da prendere in seria considerazione, per tutte le ragioni operative, sostanziali e 'filologiche' che abbiamo detto». Qui Levi si riferisce, tra l'altro, alla sua dimostrazione relativa all'origine linguistica spagnola del primo messaggio delle Br.

Un tempo, qui in Italia, c'era chi dipingeva i comunisti di qualunque paese come mostri divoratori di bambini; l'edizione aggiornata oggi di moda consiste nel presentare gli esuli latino-americani come «desperados», perfidi individui infiltratisi ovunque, pronti ad ammazzare e sparare alle gambe.

Rapimento Moro? C'è subito una macchina con targa di un paese sudamericano che illumina le indagini. Attentato a Picco? Uno degli attentatori aveva la carnagione olivastra e i baffi, tratti somatici che, è noto a tutti, sono caratteristica «esclusiva» dei latino-americani.

Daniela Tagliafico

La rivincita di Jacques Chirac

PARIGI - Perduta la battaglia della presidenza della camera dei deputati, alla quale è stato eletto il gollista «storico» Jacques Chaban Delmas appoggiato dall'Eliseo, i neogollisti di Jacques Chirac si sono presi una rivincita bloccando - almeno provvisoriamente - la «coabitazione ragionevole» in Parlamento fra maggioranza e opposizione auspicata dal capo dello Stato. L'«apertura» desiderata da Valery Giscard D'Estaing si sarebbe dovuta manifestare, in una prima fase, attraverso una ripartizione, fondata sulla proporzionale, delle presidenze delle sei commissioni parlamentari permanenti. Il gruppo «Udf» (giscardiano) aveva proposto che due di queste venissero assegnate all'opposizione e annunciato che avrebbe rinunciato volentieri ad una delle tre presidenze destinategli. Ma il gruppo «Rpr» che avrebbe dovuto cedere l'altra presidenza, ha rifiutato di fare il gesto. Il gruppo socialista (113 deputati, compresi gli apparentati radicali di sinistra) avrebbe così potuto disporre di una presidenza di commissione, ma non il gruppo comunista (86 deputati), che ha colto l'occasione per denunciare «la manovra di divisione (dell'opposizione) attuata dalla maggioranza». In conclusione i gruppi parlamentari socialista e comunista si sono astenuti stamane dal partecipare all'elezione degli uffici di presidenza delle commissioni della camera.

I risultati delle votazioni hanno infine assegnato quattro presidenze di commissioni al «Rpr» e due all'«Udf». Maurice Couve di Murville (Rpr), Jean Foyer (Rpr) e Henry Berger (Rpr) sono stati rieletti presidenti, nell'ordine, delle commissioni degli affari esteri, di quella delle leggi costituzionali e di quella degli affari culturali, familiari e sociali. Robert Andrè Vivien (Rpr) presiederà la commissione delle finanze. Marcel Bigeard (Udf) e Michel Durafour (Udf) presiederanno il primo la commissione della difesa e degli affari militari e il secondo la commissione della produzione e degli scambi. L'Udf conta tredici vicepresidenti e l'Rpr ne ha nove.

A Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per lunedì alle 15 in via Bonghi 4 a Milano. Odg: comunicazione da presentare all'assemblea congressuale nazionale sul ruolo della questione operaia in questa fase.

PISA
Oggi alle 21 in via S.Frediano 12, in preparazione del convegno nazionale dei precari.

FAENZA
Oggi alle 21 via della Valle 4 attivo su: «Nuovi provvedimenti di ordine pubblico, tendenze autoritarie della società italiana e possibilità di costruzione di una opposizione all'attuale quadro politico, situazione finanziaria del Qdl, diffusione vendite.

PISTOIA
Oggi alle 21 al palazzo comunale dibattito pubblico con A. Accattatis di Md sulle leggi speciali di polizia.

ROMA
Oggi alle 19,30 in via Buonarroti 51, riunione del comitato cittadino e del coordinamento operaio per l'organizzazione delle due manifestazioni, di movimento ed operaia, programmate per i prossimi giorni. È indispensabile che ogni zona ed organismo dei lavoratori mandi almeno un compagno.
Oggi alle 18,30 si svolgerà al centro di cultura popolare di via Vaiano 1, un dibattito pubblico su «terrorismo e leggi speciali, ti colpiscono, come difendersi, cosa difendere». Interverrà E.Giovannini. F. Marrone. E. Deaglio.
Oggi alle 19,30 in via Orero 71, assemblea di Dp della 5ª circoscrizione su «proposte politico-organizzative circoscrizionali».
Oggi alle 16,30 all'aula prima della facoltà di ingegneria di S.Pietro in vincoli via Eudessiana 18, la rivista Praxis indice un convegno economico su «Elementi per un programma economico di parte operaia». Relazioni di N.Donnhauser, Derecin. Inter. V.Foa, E.Mattina, F. Vianello, A.Pedone, N.Zandegiacomi, F.Caffè.

Congressi provinciali

NAPOLI
I lavori dell'assemblea congressuale iniziano venerdì alle 17 con le commissioni indicate. 1) «Crisi e sviluppo della sinistra rivoluzionaria», presso il centro Raic salita S. Filippo A Chiaia 1/C. 2) «Pci stato di massa», aula B del politecnico. 3) «Crisi ristrutturazione e lotta per l'occupazione», aula delle lauree politecnico. 4) «Governo e potere in federazione», corso A. Lucci 102. Sabato continua zione delle commissioni e domenica assemblea plenaria al Raic.

MILANO
L'assemblea costituente di Milano e provincia inizierà venerdì alle 18,30 c/o la sala della provincia piazzale Abbiategrasso (tram 15) con la relazione introduttiva. Sabato alle 9 all'università di Fisica via Celoria (Mm2 fil. 90-91 e 93) gruppi di lavoro. Domenica dalle 9,30 alle 14 conclusioni e sintesi gruppi di lavoro, dalle 14 alle 19 elezioni organismi dirigenti e strutture del partito, alla sede della provincia piazzale Abbiategrasso. I compagni delle varie sezioni devono portare entro venerdì sera al congresso le schede di adesione e i soldi del tesseramento.

BARI
Oggi alle 18 via Crisanzio 119, attivo precongressuale dei compagni di Dp.

SIENA
Oggi alle 21 nella sede di via della Sapienza 7/2 assemblea congressuale di zona. Continua sabato alle 16.

GENOVA
Oggi alle 21 via ponte Reale 2/94 attivo generale per l'elezione del direttivo provinciale.

SARDEGNA
L'assemblea regionale per la costruzione di Democrazia Proletaria si terrà a Cagliari, nei locali della Rari Nantes via Colombo 137. I lavori avranno inizio alle 17 di sabato 9 e continueranno per tutto il giorno di domenica. Parteciperà al dibattito il compagno G.G. Migone.

TORINO
Congresso federazione di Torino. Venerdì ore 20,30 saletta Aem via S. Maria 13: relazione introduttiva. Sabato ore 14,30 lavoro in commissioni al CdQ S. Donato, via Miglietti 24. Domenica ore 14,30 conclusioni al salone Iacp c.so Dante 14.

BRESCIA
Sabato al centro sociale di via Fartengo (bus 3) continua l'assemblea congressuale provinciale di Dp con il dibattito delle commissioni. Per informazioni telefonare in sede alla sera al n. 55398.

TORINO
Oggi alle 18 in via Rolando 4, prosegue l'attivo delle compagne per il congresso.

PADOVA
Attivi provinciali in preparazione del congresso nazionale, tutti alle 20 in via Roma 14, oggi «Movimento operaio e sindacato». Lunedì «Movimenti di massa». Martedì conclusioni ed elezioni dei delegati.

FIRENZE
Oggi dalle 21 alle 24 c/o il circolo Pescetti via Bellini (autobus 17 da piazza della stazione) inizierà il congresso provinciale. Continuerà sabato dalle 15 alle 20 e domenica dalle 9 alle 13.

PARMA
Venerdì alle 21 e sabato alle 10, attivo congressuale della federazione. Ordine dei lavori; oggi relazione introduttiva, sabato alle 10 interventi alle 14,30 inizio lavoro commissione politica. Alle 17 approvazione documento politico, elezione dei delegati e inviati. Conclusioni politiche del compagno M.Pezzi. I compagni sono invitati ad essere molto puntuali per consentire un andamento corretto dei lavori.

DALLA PRIMA PAGINA

Streghe

Nonostante l'intervento degli altri militari che cercavano di convincere i poliziotti che lui era solo soldato del 7° autoreparto di Coverciano questi hanno continuato nel pestaggio rischiando il peggio: da una delle pistole usate come manganelli è partito un colpo che ha ferito al femore un passante, Tommasi. Girelli e Tommasi sono stati ricoverati in ospedale, il primo con 10 il secondo con 40 giorni di prognosi.

A Milano sono scattate questa mattina una serie di perquisizioni domiciliari, una ventina, ordinate dal giudice Pomarici. Almeno 12 dei perquisiti sono stati fermati ed accompagnati in questura, ripetendo il rituale sperimentato martedì a Roma. Successivamente sono stati tutti rilasciati.

È stato fissato a sabato prossimo l'inizio del processo contro i dodici denunciati per «detenzione di armi» nel corso delle perquisizioni effettuate nella capitale. Gli stessi giudici della capitale, sempre nell'ambito delle indagini sui «fiancheggiatori» hanno deciso di aprire una inchiesta fra i lavoratori della Sip dove si nasconderbbe un «simpatizzante». L'ultima notizia viene da Licola, in provincia di Napoli, dove è stato scoperto in una villetta un «covo» di Prima Linea. Sono state arrestate 4 persone dopo un lungo appostamento e che, secondo gli inquirenti, stavano entrando nella casa dove sono state trovate armi e documenti. Si tratta di Maria Fiore Pirri Ardizzone, Lanfranco Caminiti, Davide Sacco, Ugo Melchionda.

Aborto

aprile una manifestazione regionale nel capoluogo emiliano e che il coordinamento femminista fiorentino si impegnerà settimana prossima in un'azione di informazione e contro la legge in discussione al Parlamento. A questo proposito il compagno Gorla, deputato di Dp, ha preannunciato la sua opposizione al «mercato» che si sta facendo in Parlamento sulla pelle delle donne.

Assemblea congressuale di Dp Roma 13/16 aprile

L'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria si aprirà giovedì 13 aprile alle ore 16,30 al Cinema Jiolly -Vide della Lega Lombarda di Rma. L'ordine dei lavori sarà il seguente:
Giovedì 13 ore 16,30 - Apertura dell'assemblea con la distribuzione della relazione scritta del coordinamento nazionale. Nomina della presidenza. Interventi comunicazione sul quadro politico, e sui movimenti di lotta. Definizione dei criteri per la forhazione delle commissioni.
Venerdì 14 ore 9,13 - 14/19,30 - In 7/8 sale diverse i delegati discuteranno divisi per gruppi di circa 150/200
21,30 - Incontro dibattito con le delegazioni estere presenti alla assemblea. Il dibattito si svolgerà su di una relazione introduttiva del coordinamento e della commissione internazionale.
Sabato 15 ore 9/14 - Lavori di gruppo; ore 16/20 - Assemblea generale con relazioni sul lavoro dei gruppi
Domenica 16 ore 9/14 - discussione e approvazione documento politico conctusivo - Elezione organismi dirigenti.

Il coordinamento raccomanda a tutte le federazioni il rispetto delle disposizioni pubblicate sul QdL del 6/4/78 e invita tutti i compagni al massimo impegno per il successo della sottoscrizione lanciata per coprire le spese congressuali. A proposito della situazione finanziaria stiamo compiendo ogni sforzo per garantire ad alcune delegazioni nel mezzogiorno un minimo di rimborso spese. Si tratta di una possibilità collegata direttamente agli esiti della sottoscrizione. I compagni sono comunque invitati a contare soprattutto sui loro mezzi e su quelli della lorozione personale.

Raccomandiamo a tutte le federazioni che non hanno ancora provveduto a comunicare subito l'elenco dei delegati. Le federazioni che concludono il congresso domenica devono farlo entro le 12 di lunedì.

La «ragion di Stato» sulla pelle delle donne

Una dichiarazione al QdL del compagno Massimo Gorla, deputato per Dp al Parlamento
Il vecchio progetto, pur insiddisfacente, viene ulteriormente svuotato

Sul passato e sul presente della vicenda parlamentare dell'aborto il compagno Massimo Gorla, deputato di Dp, ha rilasciato al *QdL* la seguente dichiarazione:

«Quando il voto nero bloccò la legge sull'aborto al Senato accettai di ripresentare assieme agli altri capigruppo del fronte laico il medesimo pezzo di legge che lo schieramento clerico fascista aveva respinto. Il significato politico dell'iniziativa era evidente e esplicitamente espresso in una dichiarazione comune: respingere con immediatezza e seccamente la manovra reazionaria e democristiana. Personalmente precisai pubblicamente che qualora il testo, pur limitato e insoddisfacente, fosse fatto oggetto di una qualsiasi trattativa, avrei immediatamente ritirato la mia adesione e condotto una battaglia risoluta contro qualsivoglia possibile pateracchio. È precisamente quello che sta accadendo: i punti qualificanti del vecchio progetto, l'autodeterminazione della donna, e il diritto di scelta delle minorenni fissate in 16 anni sono di fatto sul tavolo delle trattative. Indipendentemente da quello che sarà i'esito di un dibattito che per molti aspetti può ritenersi scontato, la legge verrà modificata nella sostanza. Di qui la battaglia necessaria contro questo vergognoso radimento delle dichiarazioni solenni fatte a suo tempo dai componenti della nuova maggioranza governativa sia per le ragioni di merito sul contenuto della legge che per il significato politico più generale. In questo caso il vergognoso mercato viene fatto sulla pelle delle donne in dispregio di qualsiasi considerazione per il dramma che ogni donna vive davanti all'aborto e che già era quasi assente, come fatto culturale, politico e umano, nella stessa legge ripresentata. Un mercato per cosa? per ottenere un'illusoria quanto meschina contropartita sul piano degli equilibri politici in nome della ragion di Stato quando è questa la ragion di Stato essa non ha più alcun motivo per reclamarlo, perchè ha il suo volto diviene quello della pura oppressione di una logica politica che calpesta ogni elementare bisogno ogni valore umano e civile ed è precisamente la logica che presiede tutte le iniziative politiche che la nuova maggioranza sta prendendo, dall'ordine pubblico fino alle questioni economiche e sociali. Ci batteremo contro questa legge ormai privata dalle sue pur minime acquisizioni, così come combatteremo questa logica che oppone la politica agli interessi umani e sociali, che li riduce a fattori di scambio».

Ricordiamo che la manifestazione nazionale di sabato 8 a Roma partirà alle 16 da piazza S. Maria Maggiore. Percorrendo via Cavour, via Fori Imperiali, corso Vittorio, si concluderà a Piazza Navona. Il corteo è stato autorizzato dalla Questura di Roma.

Così parlavano di noi, in Senato...

Alcuni, solo alcuni, stralci degli interventi che i vari onorevoli hanno fatto durante lo scorso iter della legge, prima che venisse bocciata al Senato con il gioco delle palle nere e bianche di democristiani e missini.

31 maggio '77- Senato della Repubblica, parla Guarino della Dc: «...ci fate torto se pensate che in cima ai nostri pensieri si trovi colei che «nel salotto profumato, pieno di cuscini di seta, porge il labbro tumido al peccato» eccetera. È di ben altre persone che ci preoccupiamo. La legge sull'aborto è fatta per le troppe donne che ancora non sanno e, non sapendo, *sono delle minorate sociali...*». Sempre Guarino: «Se l'obbligo dei coniugi è reciproco, questo vuol dire che indubbiamente la moglie ha il dovere di avvertire il marito, quando voglia abortire; vuol dire inoltre che il marito, venuto a sapere che la moglia ha abortito a sua insaputa, ha il diritto di chiedere la separazione, il divorzio e non dico pi più perchè *il più* fortunatamente è stato eliminato dal codice penale. L'aborto, lo sappiamo tutti, non è una cosa gradevole.»

Sempre lui alla 126ª seduta al Senato: «..Se fossi un sindaco.. non esiterei un istante a predisporre subito almeno uno stampato, daconsegnare ad ogni coppia di sposi. E se non avessi proprio nessuna altra possibilità prendere il numero di gennaio di *Aggiornamenti sociali* la rivista dei Gesuiti di S.Fedelia in cui....».

Ma non solo i democristiani. Durante la seduta del 1° giugno, Bufalini dice: «La donna non è più lasciata sola, ma la società le è vicina in un frangente che è sempre doloroso, perchè *la donna ama naturalmente* la maternità.».

E a proposito di anni di battaglie delle donne: «È capitato anche a me di incontrare in Roma cortei di ragazze che manifestano ed alcune di loro gridano e agitano slogan sconcertanti. Non sembri rbutale che io qui ne ricordi uno «l'utero è mio e lo gestisco io». Sarei portato a dire che si tratta di una stupidità e di una volgarità...» Sempre Bufalini, sempre del Pci!

Da una compagna che lavora al gruppo di Dp

Alcune domande ai compagni onorevoli

Prima dell'inizio del dibattito avevo fatto una chiacchierata con Massimo Gorla e poi con Mimmo Pinto e con Luciana Castellina sulla situazione di questa elgge. I presupposti di questo gruppo, che non è il movimento femminista e quindi che non è neanche pensabile che prenda le nostre posizioni, erano comunque questi: c'è una svendita di uno dei punti che sono stati definiti qualificanti di questa legge che è la minorenne; è evidente che il partito comunista non renderà ufficiale questa scelta perchè non ne ha nessun interesse e anzi cercherà attraverso canali indiretti, per esempio uaa serie di ememndamenti da parte di altri gruppi, sparizioni in aula al momento del voto, di far passare questo emendamento. Mi sembra comunque che le dichiarazioni che il Pci ha fatto (anche solo nel dibattto di mercoledì), la sua disponibilità a trattare sono un elemento che ci può già far prendere posizione. Poi ricordavo quale era la posizione del gruppo parlamentare Dp-Pdup, tranne Mimmo quando a giugno è stata rappresentata la legge che non si trattava di una buona legge, anche se in camera dei deputati si era già fatta una battaglia di emendamenti per migliorare molti aspetti (la casistica, gli ospedali, l'obiezione di coscienza) poi tutti sconfitti. La decisione di voto a suo tempo era stata presa solo per una necessità di maggioranza e perchè in quel momento la democrazia Cristiana era comunque un nemico chiaro da battere.

Dp diceva appunto che non era una buona legge, ma che ripresentarla allora era uk una sfida alla Dc, cioè serviva per compattare tutto il blocco laico contro la Democrazia Cristiana.

Oggi questa posizione del gruppo deve venire riconfermat:

Con Massimo e Mimmo mi sono trovata d'accordo al limite mi sono trovata d'accordo anche con Luciana e si era deciso di orientarci in questo modo: 1) fare una battaglia per tentare di ritardare la discussione della legge stessa in aula. 2) Ripresentare gli emendamenti già avanzati nello scorso dibattito in aula.

Quindi in ogni caso di dare battaglia contro questo progetto. Ora invece è stato fatto un comunicato a nome del gruppo che è diverso anche dalle cose che si erano decise, in cui si sostiene semplicemente, pur criticando la legge, che il gruppo ritiene di non dover votare a favore di questa legge qualora venga peggiorata. Non si parla più di dar battaglia, ma anzi, che il gruppo Dp-Pdup è deciso a sostenere questa legge solo se non ci sono modifiche sostanziali.

Paola della segreteria organizzativa del gruppo parlamentare di Dp

La posizione di numerosi collettivi romani letta alla conferenza stampa sull'aborto

Un «messaggio» rivolto alle donne dell'Udi

ROMA — Quello che segue è il comunicato letto da una compagna alla conferenza stampa nazionale indetta dall'Udi in coincidenza con la ripresa del dibattito sull'aborto. Discusso nel corso dell'assemblea che ha indetto l'appuntamento nazionale di sabato 8, è stato materialmente steso da compagne di diversi collettivi. Non tutte le donne e i collettivi del movmento romano vi si sono riconosciute pienamente: sui temi della depenalizzazine e della mutualizzazione dell'aborto continua la discussione.

«Siamo qui per ricordarvi che il Movimento femminista è contro questa legge truffa sull'aborto che sta per essere discussa alla Camera dei Deputati. Il Movimeno femminista ha ribadito negli ultimi due convegni nazionali sul self-help e l'aborto che non vuole nessuna legge sul proprio corpo e che nega a qualsiasi partito il diritto di legiferare per le donne e sulle donne. Vogliamo decidere noi quando e come e se essere madri e questa legge che voi appoggiate e reclamizzate come «buona» in realtà sottopone la donna oltre che a lunghissime e umilianti trafile attraverso medici, padri, istituzioni, anche alla completa svendita della coscienza, della personalità, del cervello della donna, pur di ottenere l'interruzione della gravidanza.

Infatti, tutte le donne che non riusciranno ad entrare nella vostra casistica, cioè a dimostrare di essere pazze, povere, o minorate sociali, non potranno abortire.

Le minorenni saranno lasciate sempre più sole.

La pratica alternativa del selhelp aborto, strumento nelle mani delle donne per un aborto diverso, contro il raschiamento di stato, un aborto non violento, non colpevolizzato a cui sono ricorse anche molte compagne dell'Udi e comuniste, è criminalizzata definitivamente con la galera da sei mesi a tre anni. Considerata l'attuale situazione aberrante degli ospedali (500 mila posti letto in tutta Italia per tutte le specializzazioni) dove non c'è spazio neanche per partotire, il divieto di decentrare ambulatoriamente quindi nei consultori pubblici, nei poliambulatori ecc. l'aborto almeno fino alle nove settimane di gravidanza, renderà impossibile l'intervento abortivo anche a quelle donne che riusciranno in questa corsa ad ostacoli ad arrivare finalmente all'ospedale.

È illuminante in questo senso il disastroso esito della legge francese che a due anni dalla sua approvazione non ha assolutamente risolo il dramma dell'aborto clandestino. Di fronte poi all'obiezione di coscienza dei medici rispetto all'aborto, perchè anche i pochi che sono favorevoli all'aborto dovranno obiettare per non fare «gli abortisti a vita» e gli altri continueranno ad arricchirsi sull'aborto clandestino, questa legge non prevede soluzioni.

Ma al di ıa di tutto questo, che è già molto grave, quello che ci sembra gravissimo è che delle donne che in più si dicono di sinistra in buona parte o in mala fede, si prestino o decidano di appoggiare questa legge che oltre ad essere la negazione non solo della liberazione, ma anche dell'emancipazione, lo è anche come donne rifiutiamo leggi come quelle fino ad ora proposte, nate su basi di un compromesso politico dei partiti della maggioranza, elaborato sorvolando a piè pari tutti i contenuti, tutti gli obiettivi, e tutte le scadenze che il movimento delle donne ha espresso e continuerà ad esprimere. Infatti rispetto agli obiettivi espressi dalle donne in materia di aborto quali la gratuità, l'assistenza, la libera scelta per tutte le donne e non solo per quelle che riusciranno a superare tutte le trafile burocratiche previste nella legge, riteniamo perdente e mistificante la linea politica di coloro che ripropongono ancora una volta una legge che non garantisce alla donna una reale autodeterminazione e per la quale la donna sarà sottoposta ad un esame vergognoso ed umiliante come se fosse una minorata mentale o comunque un essere inferiore incapace di prendere decisioni.

Siamo state accusate di superficialità ma le nostre mobilitazioni sull'aborto non sono riconducibili solo a questo problema: dietro di queste c'è la domanda di un cambiamento, la messa in discussione di valori e gerarchie che hanno fatto il loro tempo, la riappropriazione della conoscenza del nostro corpo e della nostra sessualità, di una medicina diversa, tolta dalla logica del profitto, in poche parole la richiesta di cambiare la qualità della vita. È assurdo o meglio strumentale non vedere la nostra volontà di ribaltare i connotati della condizione femminile.

Il movimento femminista ha già indicato con la pratica del self-help un primo momento di riappropriazione degli strumenti per la gestione della salute della donna.

Se dire no alla legge significa andare al referendum, questa è una scelta che il governo fa, non noi.

Per noi sarà una concezzione per rilanciare fra le donne i nostri contenuti.

Del risultato del referendum i partiti dovranno tenere conto. Da vari anni, la donna, con lotte anche durissime ha affermato alcuni contenuti irrinunciabili, riguardo all'aborto e cioè depenalizzazione, autodeterminazione anche per le minorenni, gratuità, assistenza nelle strutture pubbliche compresi i consultori.

Il modo non può essere sempre quello violento del raschiamento. Si individua nel metodo Karman, il modo di abortire meno sgradito alla donna.

Da lunedì 10 p.v. comincia a Firenze la mobilitazione delle donne di informazione dei contenuti della legge e contro la legge stessa.

Coordinamento femminista fiorentino

Comunicato del coordinamento consultori

In occasione della ripresa della discussione in Parlamento della legge sull'aborto sottolineiamo i punti che riteniamo fondamentali per il diritto all'aborto: *libero* cioè solo su richiesta della donna, senza mediazioni nè dilazioni nel tempo; con possibilità per le minorenni di ottenere l'interruzione della gravidanza senza il consenso di chi esercita la patria potestà e la tutela. *Gratuito, assistito e garantito* nelle strutture sanitarie pubbliche compresi i consultori ed in quelle gestite e controllate dalle donne.

Su questi punti chiediamo l'adesione di tutti i collettivi femministi.

Coordinamento femminista dei consultori romani

Alcune prese di posizione di collettivi e movimenti femministi cittadini

«Nessun compromesso ci farà cedere sul diritto all'autodeterminazione»

Sabato in piazza il movimento delle donne a Bologna

La legge sull'aborto, che i partiti discutono in questi giorni, è una legge che mantiene l'aborto reato, che sottopone la donna al giudizio del medico, che permette al medico di rifiutare l'intervento, che punisce con il carcere le pratiche di autogestione che sottopone le minorenni al controllo della famiglia, ricacciandole quindi nell'aborto clandestino, che rende concretamente impossibile abortire perchè costringe a farlo solo negli ospedali dove non si riesce nemmeno a partorire.

Questa legge lascia spazio alla proposta presentata dal Movimento per la vita, che considera la donna una incubatrice di figli, senza nessuna volontà propria.

Questa legge nega alla donna ogni possibilità reale di decisione di se stessa e di gestione del proprio corpo.

Noi rifiutiamo qualsiasi legge che mantenga l'aborto reato e che neghi la reale autodeterminazione della donna.

Noi ci rifiutiamo di delegare ancora una volta ai partiti e alle istituzioni qualsiasi decisione che passi sopra il nostro corpo, le nostre esigenze, le nostre pratiche, la nostra autonomia, che vuole farci passare come sempre per incapaci di intendere e di volere.

Vogliamo la depenalizzazione totale dell'aborto: che l'aborto venga considerato intervento d'urgenza da praticarsi in tutte le strutture sanitarie e pubbliche su richiesta della donna con i metodi da noi scelti.

Su questi temi aderiamo alla proposta uscita dall'assemblea del Movimento femminista romano di fare dell'8 aprile una giornata di mobilitazione contro la legge e per la depenalizzazione dell'aborto e proponiamo a tutte le donne di partecipare alla manifestazione regionale a Bologna con concentramento alle ore 15 in piazza Maltini.

Collettivi femministi di Bologna

Firenze: questa legge non garantisce la volontà della donna

Il coordinamento femminista fiorentino coerente con la lotta politica sull'aborto portata avanti in questi ultimi giorni si era già espresso negativamente nei confronti della legge che è stata poi bocciata al Senato perchè compromissoria e inadeguata sia a risolvere il problema dell'aborto clandestino sia ad assicurare una reale autodeterminazione alla donna.

Essendo nuovamente affrontato alla camera il problema dell'aborto, sente ancora una volta l'esigenza di ribadire che

Adesione di collettivi milanesi alla mobilitazione di Roma

MILANO I collettivi femministi riuniti mercoledì 5 aprile all'università statale di Milano decidono di aderire alla manifestazione di Roma indetta per sabato 8 aprile '78 dal movimento femminista romano per l'aborto libero gratuito e assistito e si impegnano ad ampliare la mobilitazione delle donne anche nella nostra città. A chi ci propone in questo momento una politica di riconciliazione in nome della situazione di emergenza nel nostro paese diciamo che ci batteremo affinchè non accada come nel passato, quando in momenti di crisi, di guerra ecc., il movimento delle donne è stato distrutto e loro stesse ricacciate in casa e costrette nel loro ruolo di madre e mogli.

Non ci lasceremo vincere dalla paura ma fino in fondo rivendicheremo il diritto all'autodeterminazione, il diritto di potere esistere e lottare per poter affermarci come soggetti storici. Per questo non accettiamo la legge che il parlamento si appresta a discutere perchè impedendoci di decidere di abortire, ci nega di decidere tutta la nostra vita, di fare politica in prima persona senza delegare a nessun partito e a nessuna istituzione le nostre istanze di liberazione. Per riaprire il dibattito sull'aborto e decidere eventuali iniziative ritroviamoci tutte venerdì sera 7 aprile alle 21 presso il pensionato Bocconi a Milano.

I collettivi riuniti in Statale il 5 aprile.